

Dicembre 2007

Editoriale

- Attività del Nuovo Consiglio
- Piano di Governo del Territorio per il Comune di Monza • Viaggio in Lussemburgo • Viaggio in Portogallo
- Visita a Venezia • Parchi a Milano
- E luce sia... visita all'AEM di Milano a Grosio
- Musica e Architettura: Viaggio in Emilia • Visita a Lucerna
- Serate di Architettura
- HABITAT CLIMA 2007
- Sezione Gaiani: un dono alla città
- Ordine degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori nel 2007
 - Racconti: "Come mai lo spazio non basta all'uomo?"
 - La cena di Natale dei Soci
- Architettura contemporanea a Monza: Angelo Mangiarotti

Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

Sede legale:
via Padre Reginaldo Giuliani 10
20052 Monza
Tel. 389 7803462 (mart. e giov. h 10-12)
Fax. 039 324251
segreteria@collegioarching-monza.it

Quote annue di iscrizione 2008:
neolaureato € 15,00
aderente € 40,00
ordinario € 50,00
sostenitore € 90,00

c/c postale n. 53016200

Tramite bonifico bancario:
Collegio di Monza Architetti e Ingegneri
Banca Regionale Europea
Filiale di Monza 121
c/c 000000015972
abi 06906 - cab 20400 - cin T

Consiglio direttivo 2007/2008:

Presidente Arch. Chiara Ongaro
Vicepresid. Arch. Fabrizio Bonafede
Tesoriere Ing. Filippo Caravatti
Segretario Ing. Paolo Ronconi
Consiglieri Ing. Giuseppe Cusmano
Arch. Gianni Grassi
Arch. Cristina Molteni

Collegio dei Probiviri

Arch. Carlo Bartoli
Ing. Franco Gaiani
Arch. Gerardo Genghini

Notiziario

Direttore: Michela Genghini
Redazione: Cristina Molteni

Art direction: Paolo Bartoli

Reg. Tribunale di Monza n. 1530
del 14/7/2001

Stampa: La Tipografia Monzese
via Magenta, 20 - Monza

notiziario

Periodico d'informazione per i soci del Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

EDITORIALE

Ho visitato recentemente il Museo di Quai Branly, progettato dall'architetto Jean Nouvel e inaugurato il 23 giugno del 2006, che si trova a Parigi sul lungo Senna, poco distante dalla Tour Eiffel. Si tratta di un complesso affascinante, realizzato in vetro, cemento, legno e acciaio, costituito da quattro edifici aerei e asimmetrici, formati da curve sinuose, dislivelli, trasparenze, aperture e spazi irregolari che si alternano richiamando l'imprevedibilità dei paesaggi naturali. Il tutto è circondato da un parco-giardino di 18.000 mq., chiuso da una palizzata di vetro alta 12 metri. L'edificio si presenta quindi come un ponte che scavalca l'area verde. Al suo interno è ospitato un museo dedicato alle arti e alle civiltà dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe. Entrando, non ho trovato quello che di solito si trova nei musei tradizionali, caratterizzati da spazi neutri dove i prodotti delle varie culture vengono esposti secondo determinati schemi organizzativi. Invece, nel Museo di Quai Branly tutto è immerso nella penombra e le immagini, gli oggetti e i videotape vengono proposti al visitatore in forma libera, "a effetto", cioè senza titoli o sequenze storiche.

Confesso che uscendo dal questo luogo molto discusso, amato e contestato, mi sono sentita un poco spaesata, bombardata da una quantità di immagini e di spazi avvolgenti, ma in realtà non molto arricchita. Ho visto, sentito, toccato tante cose, però in una confusione che le ha rese, per assurdo, più lontane, impedendomi di conoscerle veramente e, in parte, anche di riconoscermi in loro. Si tratta di un museo contemporaneo che rispecchia la nostra epoca, il modo attuale di vivere e di proporci spesso senza confrontarci realmente, senza il tempo necessario per maturare delle riflessioni. Oggi siamo abituati a ricevere immagini, notizie, emozioni da tutto ciò che ci circonda e continuiamo a immagazzinare dati, che non sempre riusciamo a elaborare. Dopo una cosa viene l'altra e quella precedente è già superata. Svanisce prima che le sia stato dato un nome.

Il giorno seguente mi sono recata in visita al Louvre, dove si respira un'atmosfera completamente diversa. Attraversando le sale, mi sono semplicemente fermata davanti alle opere, esposte nella loro interezza e con tanto di targhetta descrittiva, le ho guardate, ho pensato da dove venivano e ho immaginato quello che hanno rappresentato. Sapevo chi le aveva fatte, quando e perché. Insomma, in un museo dell'Ottocento ho ritrovato il tempo e lo spazio. Tempo e spazio che troppe volte l'informazione senza tregua a cui siamo sottoposti ci sottrae, senza lasciarci la possibilità di produrre idee

ed emozioni.

Queste esperienze mi hanno fatto però riflettere e cercare di interpretare l'esigenza di ridare alle persone dei momenti per parlare, incontrarsi e discutere. È dagli anni Settanta che il Collegio riunisce tanti professionisti di Monza e dintorni, facendo un po' da collegamento tra la realtà monzese e gli ordini professionali facenti capo a Milano. Oggi tuttavia, dopo che la nostra città è diventata capoluogo di provincia, con la conseguente costituzione di ordini professionali locali, la nostra associazione si trova ad assumere un ruolo ancor più specificatamente culturale, perdendo parte di quella componente semi-istituzionale che la caratterizzava prima. Lo scopo del Collegio è ora più che mai quello di fare incontrare le persone portatrici di interessi ed esigenze condivisi.

È nata così l'idea di proporre a tutti i soci dei momenti di incontro durante i quali avere un dialogo, per conoscerci meglio e scambiare le nostre opinioni. Ognuno di noi ha infatti qualcosa di particolare da portare agli altri, ma non ha mai l'occasione di poterlo fare. Perciò ho pensato di crearla, questa occasione, invitandovi a un appuntamento a cadenza periodica, ad esempio una volta al mese, dove trovarci per un "aperitivo a tema". Mi auguro di riuscire a iniziare questo percorso già dai primi mesi del 2008: sarà un'occasione per stare insieme e parlare della nostra professione, dei nostri interessi riguardo l'architettura e della nostra città. Monza sta infatti attraversando un periodo di cambiamento, con una nuova Amministrazione Comunale che sta operando scelte importanti. Il 3 ottobre è stata approvata la Legge Regionale che proroga di due mesi, quindi sino ai primi di dicembre, i termini di approvazione del Piano di Governo del Territorio. Attualmente dunque, è ancora in discussione il PGT, discussione a cui la nostra Commissione Urbanistica ha contribuito preparando delle osservazioni al "documento" dove, senza emettere giudizi sulla bontà o meno della suddivisione funzionale delle varie parti della città o proporre modifiche in tal senso, sono stati evidenziati degli elementi non del tutto chiari e di dubbia fattività.

È comunque importante che la passata Amministrazione abbia lavorato per dotare Monza di un PGT adeguato alle esigenze della città, notevolmente cambiata dal punto di vista dell'uso del suolo e da quello della popolazione, rispetto all'epoca in cui fu redatto il precedente Piano Regolatore. Abbiamo oggi nuove esigenze che hanno modificato il modo di intendere la città e i servizi da essa offerti. Diventata capoluogo di provincia, Monza dovrà affrontare nuove problematiche riguardanti il suo tessuto economico e sociale. Mi auguro che la

nuova Amministrazione porti a termine il lavoro finora compiuto, perché sarà un passo importante per il futuro della nostra città. Spero inoltre che, come abbiamo richiesto nelle nostre "osservazioni", la qualità architettonica sia salvaguardata e non siano trascurati i valori estetici degli interventi che si produrranno. Abbiamo chiesto all'Amministrazione di aprirsi a un dialogo con la città e, per parte nostra, siamo pronti a una fattiva collaborazione.

A maggior ragione, diventa importante avere, prima di tutto, un dialogo tra noi.

Il nuovo Consiglio, eletto il 28 febbraio 2007, ha lavorato in questi mesi a diverse iniziative, cercando di coinvolgere anche le altre associazioni presenti sul territorio al fine di aprirci sempre più a una collaborazione fattiva e a uno scambio di esperienze.

La Commissione Viaggi ha proposto alcune visite. La prima è stata effettuata nel mese di aprile all'auditorium Niccolò Paganini di Parma, progettato da Renzo Piano, e a Reggio Emilia ai ponti che scavalcano l'autostrada A1 e la linea ferroviaria ad alta velocità, opera di Santiago Calatrava. La seconda visita è stata fatta a Milano, ai nuovi Parchi progettati dallo Studio Land srl, alla centrale idroelettrica di Grosso, la terza in Valtellina. Lo scorso settembre siamo stati a Venezia per visitare i cantieri del Sistema Mose per la difesa dalle acque alte. L'ultima iniziativa è stata il viaggio di studio in Lussemburgo, appena concluso. Parallelamente a queste attività, la Commissione Urbanistica ha presentato, come detto sopra, le Osservazioni al Piano di Governo del Territorio, mentre la Commissione Immagine e Comunicazione sta lavorando a una "ristrutturazione" del nostro sito internet (<http://www.collegioarching-monza.it>) al fine di renderlo più dinamico per potere così dare in modo più semplice e veloce le informazioni relative al Collegio e alle attività ad esso collegate. Con la Commissione Aggiornamento Professionale stiamo infine preparando delle iniziative volte a far conoscere nuove tecniche e nuovi materiali di costruzione, e ad approfondire il campo della bioarchitettura. Al riguardo, abbiamo dato il nostro patrocinio alla 2° edizione di Habitat Clima, mostra-convegno dedicata al risparmio energetico che si è tenuta 28 29 30 settembre presso il Palacandy.

Di tutto questo troverete ulteriori notizie nelle pagine successive. Ho voluto anticiparle qui perché è per me fonte di soddisfazione parlarvi di tutto quello che con il nuovo Consiglio stiamo facendo, continuando, spero nel modo migliore, la tradizione del Collegio.

Chiara Ongaro
Presidente

L'Attività del Nuovo Consiglio

Come noto il 28 febbraio del corrente anno l'assemblea ordinaria dei Soci ha eletto per il biennio 2007-2008 il nuovo Consiglio Direttivo del nostro Collegio che è risultato così composto:

Arch. Fabrizio Bonafede
Ing. Filippo Caravatti
Ing. Giuseppe Cusmano
Arch. Gianni Grassi
Arch. Cristina Molteni
Arch. Chiara Ongaro
Ing. Paolo Ronconi

ed il nuovo Consiglio dei Proviviri composto dai Soci:

Arch. Carlo Bartoli
Ing. Franco Gaiani
Arch. Gerardo Genghini

Il Consiglio Direttivo riunitosi per la prima volta il 6 marzo 2007 per l'assegnazione delle cariche istituzionali, all'unanimità ha eletto:

Presidente: Arch. Chiara Ongaro.
Vicepresidente: Arch. Fabrizio Bonafede
Tesoriere: Ing. Filippo Caravatti
Segretario: Ing. Paolo Ronconi
Consiglieri:
Ing. Giuseppe Cusmano
Arch. Gianni Grassi
Arch. Cristina Molteni

Ed ha subito dato corso ai lavori stabilendo un fitto calendario di incontri.

Nel corso delle prime riunioni il Consiglio ha stabilito quali saranno gli indirizzi ed i programmi da perseguire durante il biennio in cui rimarrà in carica optando per due filoni principali, uno con contenuti più propriamente tecnici inerenti le innovazioni nel campo delle costruzioni, ed uno di valenza principalmente culturale, che così sono stati definiti:

1) Applicazioni tecnologiche e innovative

Iniziative volte, in particolare, alla conoscenza delle nuove tecniche e dei nuovi materiali da costruzione di tipo tradizionale nel settore delle costruzioni civili, promuovendo in tal senso incontri, aperti non ai soli soci, con le industrie produttrici e/o tecnici specializzati.

Approfondimenti nel campo della bioarchitettura e del risparmio energetico sia per quanto riguarda la tipologia dei materiali sia per le norme che devono essere osser-

vate.

Incontri per aggiornamenti normativi e legislativi che interessano il settore delle costruzioni civili con particolare riferimento alle nuove forme energetiche (ad es. fotovoltaico, solare termico, pompe di calore, ecc.)

2) Territorio della Brianza come realtà di eccellenza nei campi dell'architettura e dell'ingegneria.

Riscoperta di questa regione sotto il profilo delle varie realtà:

- paesaggistica,
- territoriale,
- architettonica,
- ingegneristica,
- industriale,

e sue possibili influenze innovative sul piano culturale promuovendo una serie di incontri e visite in loco per portare a conoscenza degli ingegneri e architetti ciò che è stato fatto in Brianza per l'inserimento nel territorio delle attività antropiche, sia in senso positivo sia negativo, vuoi come edifici per un determinato contesto industriale che per le costruzioni abitative e le opere di pubblica utilità in genere, evidenziando la trasformazione territoriale prodotta a livello paesaggistico, urbanistico e sociale e le conseguenti considerazioni che possono essere colte.

Per meglio distribuire il lavoro per il raggiungimento degli obiettivi che il Consiglio si è dato, e per lo svolgimento del lavoro ordinario per l'attività del Collegio, sono state inoltre costituite le seguenti Commissioni, ciascuna coordinata da un Consigliere, alle quali partecipano anche alcuni Soci:

Commissione urbanistica, coordinata dall'arch. Fabrizio Bonafede;
Commissione immagine e comunicazione, coordinata dall'arch. Cristina Molteni
Commissione aggiornamento professionale, coordinata dall'ing. Giuseppe Cusmano
Commissione viaggi e incontri culturali, coordinata dall'arch. Gianni Grassi.

Si coglie l'occasione per ricordare a tutti i Soci che la loro partecipazione alle Commissioni è particolarmente gradita per il sicuro apporto di nuove idee e aiuto lavorativo sempre molto apprezzato.

Con il valido contributo della **Commissione Urbanistica** in questi primi mesi di lavoro il Consiglio ha prodotto un'importante relazione contenente le osservazioni al nuovo Piano di Governo del Territorio di Monza, documento previsto dall'introduzione della recente Legge Regionale n° 12 del 11-03-2005, adottato

con Delibera del Consiglio Comunale n° 18 del 9 marzo 2007.

La relazione che, per opportuna conoscenza è stata trasmessa via e-mail a tutti i Soci, è stata depositata lo scorso 5 luglio presso il Comune di Monza.

Il documento depositato è stato articolato in conformità all'impostazione seguita dal Comune nella stesura del PGT, ciò per facilitare la lettura comparativa dei due documenti.

I capitoli principali sono:

Documento di piano
Piano dei servizi
Piano delle regole
Piani di settore

Inquadramento territoriale, tutti sviluppati in diversi sottocapitoli, ognuno dei quali ha richiesto un approfondito esame in quanto al loro interno contengono molte novità non sempre facilmente comprensibili.

Il contributo che si è voluto dare con questo lavoro è volto al miglioramento di questo strumento urbanistico, di fondamentale importanza di molti professionisti del settore, prima della sua approvazione definitiva.

Attualmente si è in attesa di conoscere le controdeduzioni da parte del Comune e di un incontro con i tecnici comunali per dare i chiarimenti che fossero eventualmente richiesti. La delibera finale del Consiglio Comunale segnerà la fine dell'iter approvativo del PGT di Monza che diverrà operativo con la pubblicazione sul BUR.

Continuando il lavoro già avviato dal precedente Consiglio e impostando nuove iniziative con il contributo della **Commissione viaggi e incontri culturali**, il Consiglio in questi primi mesi del suo mandato ha già organizzato diverse visite molto interessanti sotto il profilo di aggiornamento professionale - culturale, di cui si dà notizia in altra parte del Notiziario, fra le quali ricordiamo: la visita a Reggio Emilia ai ponti di Calatrava seguita a Parma da un delizioso concerto nel nuovo auditorium ricavato da Renzo Piano nell'ex zuccherificio Eridania, la visita ai parchi di Milano, la visita a Venezia dei cantieri del Mose per la salvaguardia di Venezia dall'acqua alta, il Viaggio a Lussenburg che si è tenuto in ottobre nei giorni 19-20-21.

Un'altro argomento importante, affrontato con il contributo della **Commissione immagine e comunicazione** e attualmente in fase di definizione, è stata la necessità di aggiornare il sito internet rendendolo di più facile accesso e immediata lettura e di essere aggiornato senza dover ricorrere ogni volta allo specialista di informatica.

Il nuovo sito sarà operativo prima della

fine anno e si spera possa diventare motivo di maggior vicinanza dei Soci alla vita del Collegio e spunto per un più frequente contributo culturale di tutti.

Infine, successivamente alla pausa estiva si è attivata la **Commissione aggiornamento professionale** che, tenendo presente gli indirizzi ed i programmi che il Consiglio vuole perseguire nel biennio del suo mandato, ha iniziato a lavorare in tal senso. Presto si spera di comunicarvi le iniziative che verranno prese. Siamo consci che gli obiettivi che ci siamo dati sono impegnativi ed ambiziosi ma confidiamo vivamente nell'entusiasmo che ci anima e nel vostro incoraggiamento.

Paolo Ronconi

COMMISSIONI

Piano di Governo del Territorio per il Comune di Monza

Il Collegio produce un contributo.

Parlare oggi del Piano di Governo del Territorio, strumento urbanistico che come tutti ormai sapranno sostituisce, in forza di Legge Regionale, il Piano Regolatore Generale che eravamo stati abituati a conoscere, significa interpretare forma e destini della città futura, o meglio comprendere le previsioni strutturali all'interno del contesto ambientale che il progetto elaborato dalla Amministrazione Comunale si propone come obiettivo.

Andiamo in stampa a pochi giorni dalla concessione di proroga sui termini per la approvazione finale da parte del Consiglio Comunale, scadenza prevista per il 9 ottobre scorso che, come previsto, non potrà protrarsi oltre il 9 dicembre prossimo.

Il direttivo del Collegio ha ritenuto, come peraltro accaduto già in precedenti occasioni, di rappresentare le proprie opinioni inviando, entro la scadenza prevista per l'invio di "osservazioni", una propria memoria: più che di osservazioni nel senso normativo della procedura, non potendo rappresentare interessi particolari ma volendo evidenziare questioni di carattere generale rilevanti ai fini del destino della città, è sembrato subito opportuno etichettare il lavoro prodotto come "considerazioni". Evidentemente l'orientamento della commissione interna appositamente formata, composta da sette colleghi iscritti, era quello di evidenziare, oltre a taluni banali errori materiali da rettificare, i temi fondamentali oggetto di elaborazione del Piano che apparivano ora diversamente interpretabili, ora contraddittori nei riferimenti a dati assunti, ora carenti di logica

nel linguaggio come elemento necessario per poter correttamente utilizzare i parametri necessari a tutti i colleghi nell'ambito dello svolgimento della professione.

Proprio partendo da quest'ultima riflessione, la commissione ha lavorato inizialmente su casi tipici, ancorché anonimi, e individuate parti di territorio rilevanti ha tentato di elaborare una procedura progettuale gestita attraverso gli schemi contenuti nella documentazione componente il "Documento di Piano", il "Piano dei Servizi" e il "Piano delle Regole", facenti parte della nuova struttura normativa di pianificazione comunale adottata.

Tale simulazione ha dato spesso origine a perplessità interpretative, dubbi concettuali, incertezza sulla modalità di azione da parte del Professionista che dovesse essere incaricato per la elaborazione di un progetto in vigore del nuovo Piano. L'esperienza ha indotto la redazione delle "considerazioni" di cui raccontiamo, e di cui trovate il testo completo nel fascicolo allegato; allo stesso rimandiamo gli iscritti per l'eventuale approfondimento.

Pare interessante però evidenziare la posizione complessiva che il Collegio ha assunto nei confronti del lavoro prodotto dalla Amministrazione Comunale, posizione che nel dare atto degli sforzi compiuti per dotare Monza di uno strumento adeguato alla modernità ed allo sviluppo indotto dalle dinamiche moderne, certamente ben distanti da quelle previste nel precedente piano del 1971, ha però voluto stigmatizzare il peso specifico di alcuni "episodi" strutturali del territorio: e quindi il potenziamento delle attività esistenti (vedi il Tribunale), la riqualificazione culturale (università, scuole di specializzazione), la trasformazione dei vecchi complessi edilizi (vedi il vecchio ospedale), il trasferimento di funzioni non più espletabili all'interno della città storica, l'introduzione di nuove tecnologie connesse alla tutela dell'ambiente (risparmio energetico), la realizzazione di moderni impianti di smaltimento dei rifiuti (inceneritore), la riqualificazione del centro urbano (edilizia, illuminazione, arredo), il potenziamento delle strutture ricettive e per il tempo libero, il recupero delle periferie, l'incremento e l'adeguamento delle infrastrutture viabilistiche, l'innovazione nei sistemi di trasporto pubblico, la costruzione di parcheggi (interrati e a piano) per consentire una più facile accessibilità alla parte antica, il ruolo eccezionale svolto dalla Villa Reale, dal Parco, dall'Autodromo, che sono gli emblemi della riconoscibilità di Monza nel mondo.

Il lavoro elaborato ha trovato conclusione nella enunciazione di un principio generale condiviso ed anche recentemente sperimentato con esito altamente positivo: la qualità architettonica sembrerebbe rappresentare un dato implicitamente insito in

tutte le azioni urbanistiche da porre in essere attraverso la applicazione delle previsioni del P.G.T.; ma così non è. La rilevanza qualitativa non deve mai appannarsi rispetto ai dati quantitativi di pianificazione, ed il livello estetico funzionale dell'architettura può trascinare verso l'alto anche la qualità di tutte le altre funzioni di vita che una città ospita. La sensibilità verso le qualità di vita ci proviene dal confronto, dal dialogo e dalla verifica delle idee, e solo lo strumento concorsuale può farsi carico di traghettare queste esigenze verso una sensibilizzazione degli interventi all'interno degli ambiti territoriali che costituiranno la Monza del futuro.

Fabrizio Bonafede

VISITE E VIAGGI

Viaggio in Lussemburgo

19/21 Ottobre 2007

Il Granducato del Lussemburgo è un piccolo stato di 2.586 km², lungo 60 chilometri e largo 40, stretto tra la Francia, il Belgio e la Germania. Ha un territorio in prevalenza collinare (la vetta più alta, il monte Huldange, nel massiccio delle Ardenne, raggiunge appena i 559 metri), coperto per tre quarti da boschi di caducifoglie e solcato da quattro fiumi, il maggiore dei quali è la Mosella. Tre sono le lingue ufficiali: il francese, il tedesco e il lussemburghese. Nel 1886 vi nacque Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa. Oggi la capitale dello stato, la Città del Lussemburgo (86.000 abitanti), è una delle tre sedi ufficiali dell'Unione, di cui ospita le istituzioni giurisdizionali e finanziarie. È stata dichiarata capitale internazionale della cultura per il 2007, anche per essere passata dal recente grigiore a un rinnovato splendore, memoria del tempo in cui il Ducato andava famoso per la sua eleganza priva di ostentazione. Motore del rilancio urbano è stato il boom economico dei decenni scorsi, utilizzato per recuperare la parte storica della città e favorire nuovi interventi, soprattutto nel settore culturale. La Città si presenta quindi con il carattere discreto e ordinato della vecchia Mitteleuropa, ma aperta alla nuova architettura importata da progettisti di fama internazionale. L'amalgama tra il vecchio e il nuovo è comunque garantito dalla compattezza di un ambiente che conserva numerose tracce del passato, simboleggiato dalla vigorosa "fortezza sulla rocca" - burg in tedesco, da cui il toponimo Lucimburg dato all'insediamento fondato nel terzo secolo a.C. dal console romano Fabrizio Lucino.



Il Museo di Storia della Città del Lussemburgo esprime compiutamente questo connubio di modernità e tradizione. Si può anzi dire che in questo caso il vecchio ha agito da presupposto per un nuovo che lo richiama costantemente. I temi dominanti sono la reciprocità, sinonimo di dialogo e di coesistenza tra stili diversi, e la trasparenza, che media il passaggio dall'esterno urbano all'interno edilizio. Esempio la facciata verso il centro città, con la parete settecentesca intonacata giustapposta a quella moderna in vetro, che lascia intravedere il preesistente fronte arretrato, trasformato in sfondo della corte così formata. Tale spazio può essere considerato riassuntivo della metodologia di recupero applicata all'intero edificio e, in particolare, all'interno, dove il nuovo partito architettonico si interrompe in più punti per lasciare emergere la roccia retrostante. Il punto di massima significazione è raggiunto in un elemento apparentemente secondario: l'ascensore, che collega i quattro piani espositivi distribuiti tra l'ingresso superiore a quello sulla strada a mezza costa. In realtà, si tratta di una vera e propria stanza dai lati trasparenti, che scorre entro una cavità rocciosa.

Ai piedi della città alta un altro esempio di recupero edilizio è dato da un complesso di origine claustrale, poi trasformato in struttura militare, quindi in prigione. Oggi è stato restituito all'uso civile, con una parte destinata a spazi per mostre, ristorante, bar e sala di musica, mentre l'ala carceraria diventerà un residence per studenti e studiosi. Punto focale dell'insieme la cour d'honneur, situata all'inizio e resa piazza pubblica, appena impreziosita da una pavimentazione a disegno regolare inglobante i punti luce. Una corte interna è stata invece coperta con una grande struttura a cupola ribassata in vetro, che l'ha resa uno spazio protetto dagli agenti atmosferici, sull'esempio di quanto realizzato a Londra nel British Museum da John

Foster.

Chi arriva in Lussemburgo dalla Germania incontra la parte moderna della città. Sull'altopiano di Kirchberg – un bastione boschivo delimitato in basso da edifici residenziali e in alto dalla fortezza seicentesca di Vauban – Ricardo Bofill ha studiato un piano di edilizia terziaria che si annuncia da lontano con quattro grattacieli eretti in corrispondenza della strada principale. Il loro volume monolitico crea un contrappunto con il profilo defilato della fortezza sottostante e apre un dialogo a distanza con la rocca situata sul lato opposto della valle. Se osservati da questa parte, nonostante il loro linguaggio moderno i grattacieli sembrano richiamare l'immagine delle torri medioevali stagliate sopra l'orizzonte della città murata. Ancora una volta Bofill ha posto alla base della sua concezione architettonica la storia, anche se i riferimenti appaiono adesso meno immediati e sicuramente purificati rispetto allo storicismo di maniera che aveva caratterizzato la sua precedente

esperienza postmoderna. Il passato sembra ora rivissuto nella sua dimensione ideale, perdendo il valore di citazione diretta e acquistando quello di richiamo soprastorico a forme divenute patrimonio dell'identità europea.

Anche se osservate dall'altopiano le torri si prestano a una lettura simbolica, richiamando l'immagine della porta urbana. Un precedente diretto, che può essere preso a paragone, è la Puerta d'Europa a Madrid, sennonché alle torri inclinate di Philip Johnson Bofill ha preferito una soluzione più razionale, fatta di volumi lineari e ben proporzionati, di chiara ascendenza miesiana.

A lato di una torre sorge un edificio completamente diverso: la Philharmonie progettata da Christian de Portzamparc, l'architetto francese balzato alla ribalta giovanissimo negli anni Settanta, accreditato presso il pubblico italiano dell'architettura da Paolo Portoghesi con libro Dopo l'architettura moderna del 1980. A quel tempo due erano le opere che segnavano la presa di distanza di Portzamparc dall'ortodossia moderna: il serbatoio d'acqua di Marne-la-Vallée e il complesso residenziale di Rue des Hautes Formes a Parigi. Oggi sono state messe in secondo piano da interventi più recenti, come la Cité de la Musique alla Villette di Parigi e la Torre LVMH di New York, un piccolo grattacielo sfaccettato come un cristallo di quarzo.

Con la Philharmonie Portzamparc ha creato un landmark in un'area priva di riferimenti contestuali, e forse destinata a non averne anche in futuro, stante la logica frammentaria delle urbanizzazioni periferiche. Di conseguenza, Portzamparc ha interpretato in modo soggettivo la polarità di un edificio carico della funzione nobilitante di "tempio della musica". Fedele alla sua concezione plastica dell'architettura, ha concepito un basso volume a pianta ovale che



racchiude un volume minore dello stesso tipo. Tra i due si apre un ampio spazio curvo simile a una strada interna, adibito ad atrio e a foyer, pervaso dalla luminosità

pensare a una creatività maggiore nei dettagli che nell'insieme. In generale, si nota però un arretramento rispetto a soluzioni più coraggiose, come la Philharmonie di



diffusa che proviene dalla parete esterna. L'edificio non ha una facciata propriamente detta (persino l'ingresso è lasciato in sottordine), ma una cortina di esili colonne poste in sequenza fitta, come in un canneto, che filtrano la luce naturale. La soluzione è volutamente ambigua, poiché trasferisce il problema della facciata all'interno. Sono infatti le pareti che delimitano la sala grande dell'auditorium a costituire la vera facciata, visivamente leggera, discontinua e frastagliata al pari di una quinta teatrale. Completa la scenografia la rampa aerea di accesso ai palchi, che si libra leggera come un nastro nel vuoto. La scelta di invertire il ruolo delle parti tra dentro e fuori è senza dubbio geniale, addirittura paradigmatica nel coniugare il minimalismo esterno con l'interno rapsodico.

La sala grande affascina per il colpo d'occhio creato dalle tinte calde dei materiali e dal contrasto espressivo tra parti in luce e parti in ombra. Ciò nonostante, a ben guardare sono proprio le sue caratteristiche positive a renderla più di effetto che di sostanza. Per esempio, è evidente la discordanza tra l'involucro esterno curvo e l'interno rettangolare. Contrariamente al foyer/deambulatorio, dove lo spazio è stato trattato con spirito innovativo, arrivando a interessare la stessa conformazione dell'edificio, nella sala grande l'architettura sembra essersi limitato a ripetere lo stereotipo ottocentesco dell'aula longitudinale (soluzione che vanta peraltro precedenti illustri come il Musikverein di Vienna del 1870, una delle migliori sale del mondo per l'acustica). L'attenzione è quindi portata agli elementi rituali – palcoscenico, platea, palchi – rielaborati formalmente con risultati di indubbia eleganza, che fanno

Berlino di Hans Scharoun, modello insuperato per quanto datato (è degli anni Cinquanta), alla quale possiamo fare riferimento per la stretta affinità con la Philharmonie del Lussemburgo, essendo entrambe destinate alla musica orchestrale. Anche Scharoun aveva impiegato due diversi registri compositivi all'esterno (espressionista) e all'interno (organico), ma nell'interno si era aperto all'invenzione prodigiosa di uno spazio centripeto sconvolgente, con tutte le parti orientate verso l'orchestra. Ancora oggi, entrando, si ha la sensazione di vivere un'esperienza di tipo speleologico, come se ci si introducesse in una roccia cava e se ne scoprisse un po' alla volta la straordinaria fattura minerale. Dal punto di vista tipologico, non mancano i precedenti illustri: ad esempio, già in epoca elisabettiana il palcoscenico era stato messo al centro dello spazio teatrale e in epoca moderna Walter Gropius aveva sviluppato la stessa idea nel Totaltheater di Piscator. Portzamparc ritorna invece alla



frontalità tra orchestra e pubblico caratteristica dei teatri lirici, che però rispondono, anche come forma, ad esigenze di altra natura.

In questo senso, la Philharmonie dimostra quanto l'idea del teatro come metafora dell'ambiente urbano – con la platea trattata a parodia della piazza e i palchi a parodia degli edifici che la circondano – derivi in realtà da una forzatura critica solo in parte corrispondente alla storia del teatro. Forzatura che diventa ingannevole nel momento in cui viene considerato un a priori valido universalmente quello che è invece un aspetto sociologico circoscritto a determinate epoche. Si dovrebbe piuttosto tener conto che la forma cosiddetta "classica" del teatro deriva massimamente dalla tradizione cortese, fatta di piccole sale di spettacolo racchiuse all'interno dei palazzi nobiliari (soluzione poi ampliata nel corso dell'Ottocento ed estrapolata dal contesto originario fino a costituirsi in edificio a sé stante, punto di riferimento simbolico nella città borghese). Tra i motivi di diffusione di tale modello va soprattutto ricordata la tradizione dei palchetti, che comportò l'aumento del numero di gallerie sovrapposte e la loro suddivisione in piccoli comparti (palchetti), secondo un criterio di lottizzazione spiegabile in termini economici. Siamo quindi molto lontani dal tipo storico medioevale, quando effettivamente lo spazio scenico era



rappresentato dalle piazze o dai cortili entro cui si allestivano gli spettacoli, ma anche dal modello originario greco, che rimane il riferimento obbligato per ogni discorso sulla tipologia. C'è piuttosto da dire che, forte della copiosa produzione lirico-musicale sette-ottocentesca, negli ultimi secoli la soluzione classica ha potuto esercitare un'influenza sulla strutturazione dello spazio teatrale che dura tuttora, malgrado sia da tempo terminata la stagione del melodramma. Tra le sue caratteristiche principali vi è appunto la netta separazione della "scena" (in greco skene, tenda) dal "teatro" (théatron, dal verbo theāsthai che significa guardare, essere spettatore), separazione perfettamente corrispondente sia alla visione romantica che a quella positivista, accomunate in questo caso dalla chiara distinzione dei ruoli tra chi agisce e chi ascolta. Tale condizione è stata messa in crisi solo dall'arte d'avanguardia, che postula una diversa distribuzione delle masse – orchestrali e non – all'interno dello spazio teatrale. Ma la musica moderna non è riuscita a far



breccia presso il grande pubblico a causa della sua intrinseca difficoltà, per cui non ha modificato il modello tuttora in auge. L'idea del teatro come metafora di contesti urbani è stata tuttavia impiegata in alcune realizzazioni recenti con risultati che attingono la loro eccellenza da una visione ironica della realtà, come nel teatro Carlo Felice di Genova, dove i progettisti, Rossi e Gardella, hanno reso la sala una quintessenza dell'ambiente ligure.

Non è questo il caso di Portzamparc, che ha fatto semmai riferimento a se stesso, rispolverando l'idea, già sperimentata alla Villette, dei volumi edilizi indipendenti riuniti sotto un grande tetto fortemente aggettante. Nella Philharmonie il tetto si è rattappato nel soffitto, mentre i palchi, raggruppati in torri, si offrono come spaccato di volumi edilizi, con tanto di balconi a ringhiera: un richiamo forse inessenziale alla condizione domestica dell'abitare, che avvalorava comunque le torri come allusione a case affacciate su uno spazio pubblico. Di design applicato all'architettura si può infine parlare a proposito della platea, fortemente inclinata e caratterizzata dall'andamento sinusoidale degli schienali delle poltrone. Ne è risultata una sequenza inusuale di onde formanti l'immagine dinamica di una massa liquida che scivola verso il palcoscenico: non è però quello che si intende comunemente per piazza. L'effetto è oltretutto limitato dal fatto di essere pienamente apprezzabile solo a sala vuota. Adiacente al corpo principale della Philharmonie si trova una piccola sala per gruppi musicali ridotti, racchiusa in un volume a guscio. Lo spazio interno è contraddistinto da alcuni elementi trattati con enfasi: la rampa di accesso procede dall'alto al basso e diventa una parete avvolgente, il palcoscenico e il soffitto, entrambi a forma di spicchio, sono tra loro speculari. L'effetto spaziale è inebriante, ma a quanto pare la sala sembra poco rispondente ai requisiti di un ambiente dove la qualità del suono è tutto. Come ben sanno gli ingegneri che sono intervenuti per correggerne l'acustica.

In conclusione, con la Philharmonie di Portzamparc siamo di fronte a una ricerca che parte da dati apparentemente semplici e sfocia, per via di una crescente complessità, nel contraddittorio e nello strano. Si è quindi soltanto sfiorata la dimensione del

capolavoro, per quanto non sia venuta meno la condizione della grande architettura, che trova tuttavia una migliore spiegazione nell'ambito della psicologia della forma.

Poco distante dalla Philharmonie sorge il Mudam (Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean), recentemente ultimato da Ieoh Ming Pei, l'architetto novantenne nato in Cina e titolare di uno dei maggiori studi di architettura degli Stati Uniti, noto soprattutto per la piramide vetrata del Louvre. Il Mudam è una struttura espositiva di 10.000 mq distribuiti su tre piani, costruita sulle rovine del forte Trois Glades, che faceva parte della fortezza di Thüngen, ideata da Vauban. Il problema di coniugare passato e presente è stato risolto da Pei con eleganza e indipendenza di stile. Per cui, pur mantenendo una stretta relazione sintattica con la preesistenza, l'architetto ha potuto sviluppare il suo linguaggio essenziale, in questo caso fortemente congruente con il carattere del luogo. Pei ha



d'altronde giocato con la storia nel piccolo padiglione staccato dal corpo principale, la cui pianta ottagonale rimanda alla tradizione dei battisteri medioevali. L'unico momento di compiacimento manierista è rinvenibile nel disegno delle lanterne sovrapposte alle due cupole vetrate. Tuttavia, considerate nel panorama cittadino, sono proprio tali sporgenze dalla forma stucchevole a costituirsi in inconfondibile polarità urbana.

La sala principale è sormontata da una grande copertura vetrata a sezioni geometriche, che fornisce il massimo di illuminazione. La scelta a favore della luce naturale è uno dei punti qualificanti del museo di Pei, il quale, tenendo conto della scarsa luminosità del cielo del Lussemburgo, ha fatto prevalere le superfici vetrate sulle parti murarie. Ne è nata un'interessante dicotomia con l'esterno oltremodo compatto, dove persino le poche finestre strombate sembrano delle feritoie allargate. Gli interni presentano invece dei grandi spazi inondati di luce diffusa, disponibili per i più svariati allestimenti, pensati anche come vuoti posti a premessa di una condizione di sereno respiro contemplativo delle opere esposte. Gli elementi di architettura sono ridotti al minimo, ma mai sottaciuti.



In particolare, Pei si è soffermato sul tema della scala circolare, che compare due volte: avvinghiata intorno al pilastro-colonna tra il piano terreno e il primo piano, libera e aerea in uno squarcio di luce nel passaggio dal piano terreno al piano ipogeo. Il museo contiene anche una piccola sala per conferenze di forma regolare, dove si evidenzia un uso creativo della luce (in questo caso artificiale), che disegna il profilo delle gradonate fiancheggiando il partito centrale delle poltroncine di fronte al tavolo degli oratori.

Poco fuori l'abitato è situata l'Arena, detta "Le Coque" per la sua forma a guscio.



Consta di un complesso di forma organica e dal basso profilo, che sotto grandi coper-



ture sostenute da travi in legno lamellare ospita un centro sportivo polivalente. La costruzione si affaccia su uno specchio d'acqua che riflette le membrature arcuate e le superfici vetrate, creando l'immagine virtuale di un fuso. Colpisce, all'esterno, l'imponenza delle strutture, la forma elaborata dei loro appoggi e l'estensione dell'insieme. Impressioni confermate all'interno, dove troviamo una grande piscina contornata da giardini e campi di pallavolo e di pallacanestro con a lato le gradinate per gli spettatori. Anche qui è stata privilegiata l'illuminazione naturale, che entra dalle grandi superfici vetrate e dai lucernari a soffitto. L'assenza di pareti d'ambito opache consente inoltre di mantenere una relazione visiva con l'intorno, rafforzando l'impressione di titanismo delle gigantesche volte, che paiono sospese in aria.

Il viaggio in Lussemburgo è completato, sulla via del ritorno attraverso la "Piccola Svizzera" di Echternach, dalla visita alla famosa abbazia fondata nel VII secolo e al castello di Beaufort del XII secolo. Ma il grande finale è costituito soprattutto da Treviri, città di santi (Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, vi nacque nel 339) e di filosofi (Karl Marx, nel 1818), sede di una delle più importanti università europee del Quattrocento. Venne fondata nel 16 a.C. con il nome di Augusta Treverorum e fu abitata da sei imperatori romani, tra i quali Costantino il Grande, che nel 326 d.C. diede inizio alla doppia chiesa, raro esempio di tempio a due absidi. Al tempo dei romani Treviri possedeva stabilimenti termali, piazze e anfiteatri, testimonianze di un'epoca ricca che ci viene ancora ricordata dalla superba basilica e dalla possente Porta Nigra, la più grande del mondo romano. Insomma, un crocevia della storia, dove sono state scritte pagine importanti del nostro passato.

Sergio Boidi

§

Viaggio in Portogallo

Lisbona e Porto

5-8 ottobre 2006



Giovedì 5 ottobre 2006 inizia il nostro viaggio alla scoperta del Portogallo, paese di piccole dimensioni ma grande punto di riferimento per tutta l'architettura contemporanea.

La prima tappa del nostro percorso è stata Lisbona, una città simbolo della vecchia Europa, con le sue case e i tetti dai colori pastello, le cupole e i campanili che svettano sui quartieri popolari; una città distesa su sette colli, con uno sviluppo verticale che le conferisce ancora più fascino.

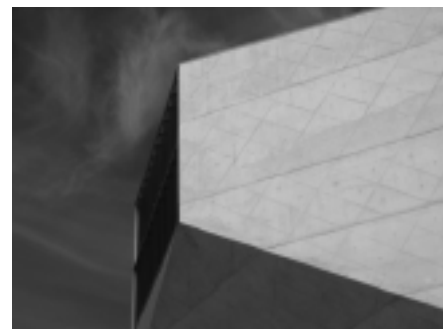


Ci accorgiamo sin dall'inizio che si tratta di una città particolare, che va scoperta strada per strada e quartiere per quartiere.

Il primo luogo visitato è stato il Parco delle Nazioni ossia l'ingegnosa opera di riconversione di un'area industriale per accogliere l'Expo del 1998. L'intervento ha determinato la ridefinizione di tutta l'area facendola diventare un polo di attrazione con centri commerciali, servizi, infrastrutture, complessi sportivi e centri per congressi. Il terreno dell'expo infatti non è stato pensato come una fiera espositiva ma come un vero e proprio quartiere cittadino del divertimento. Appena arrivati in quest'area non possiamo fare a meno di soffermarci a osservare la Gare Do Oriente, la stazione progettata da Santiago Calatrava che rappresenta un segno decisivo nel paesaggio e identifica quasi una linea di confine tra la città esistente e il nuovo intervento.

Numerosi sono i progetti interessanti sorti su quest'area: la Torre Vasco da Gama, l'edificio più alto di Lisbona il cui profilo è la metafora di una vela, il Ponte Vasco da Gama, il padiglione Atlantico di Regino Cruz, il Padiglione della Conoscenza dei Mari di Carrilho da Graça, l'Oceanario e il Padiglione del Portogallo di Alvaro Siza. Passeggiare per l'Expo è come entrare in un caleidoscopio dove convivono gli opposti: forme lineari e organiche, materiali naturali e futuristici, edifici alti e bassi, grafiche ordinate e altre scomposte, architetture rappresentative della scuola portoghese, che predilige il razionalismo delle pareti bianche e delle forme lineari, ma anche edifici dotati di una carica espressiva quasi caricaturale.

Successivamente abbiamo intrapreso il percorso all'interno dei vari quartieri della città: il Chiado e l'area di Baixa Pombalina, che rappresentano il centro della città, il



quartiere multiculturale dell'Alfama e la zona del Barrio Alto, storico quartiere di artigiani e commercianti, oggi luogo di numerosi ritrovi che animano la vita notturna.

Ci siamo poi soffermati su alcuni degli edifici più noti della città tra cui il Rettorato Universidade Nova de Lisboa di Aires Mateus e il Centro Culturale di Belém di Vittorio Gregotti.

Altro intervento di particolare interesse è la torre di Controllo Marittimo di Gonçalo Byrne che si protende verso l'acqua con la sua accentuata inclinazione.

La seconda tappa del viaggio è stata la città di Aveiro, o meglio il suo Campus universitario.

Intorno agli anni Settanta venne avviato un complesso processo di progettazione che portò all'istituzionalizzazione del ruolo della Scuola di Porto nel contesto dell'architettura contemporanea, infatti vennero scelti come progettisti solo architetti di Porto.

Da segnalare all'interno del Campus molteplici edifici: il Rettorato (Byrne, Aires Mateus), il Centro Sportivo (Almeida, Carvalho), la Casa dello Studente (Almeida, Carvalho), la Facoltà di Geologia (Souto de Moura), la Facoltà di Ingegneria e la Casa dello Studente (Adalberto Dias).

Al termine del complesso delle costruzioni del Campus si leva la torre dell'Acqua di Alvaro Siza, costituita da due parallelepipedi e un cilindro in cemento armato, che si riflette su uno specchio d'acqua circostante.

Ultima tappa del viaggio è stata la città di Porto che nel 2001 ha condiviso la designazione di Capitale europea della cultura con la città olandese di Rotterdam.

Qui abbiamo potuto vedere numerose opere realizzate dagli architetti appartenenti alla cosiddetta Scuola di Porto di cui fanno parte Tavora, A. Siza, E. Souto de Moura, A. Soutinho ed altri, caratterizzata da una interpretazione linguistica del movimento moderno, dal minimalismo e dall'uso discreto di materiali locali. Ma alcune opere viste si distaccano dal consueto stile della scuola di Porto, come la Casa del Cinema di E. Souto de Moura che affianca al linguaggio "tradizionale" dell'architetto



nuovi strumenti linguistici.

Altre edifici su cui si è soffermata la nostra attenzione sono stati la Facoltà di Architettura di A. Siza, la Casa dei Ventiquattro di Tavora, la Biblioteca Garret di Manuel Soares, la cui facciata è caratterizzata da un'interessante separazione semi-trasparente in listelli di legno di pino e la Fondazione Serralves di Siza, sede del Museo di Arte Contemporanea.

Una particolare sottolineatura va fatta per la Casa della Musica di Rem Koolhaas. L'edificio si erge come oggetto solido autonomo in un luogo che è l'incontro di differenti realtà urbane e si colloca, isolandosi, al centro della piazza triangolare tanto da assomigliare a un cristallo caduto dal cielo. L'edificio, nato da un bando che lo voleva come strumento di unione tra artisti e pubblico, è così concepito come una passeggiata architettonica continua a livello tridimensionale che si snoda in un susseguirsi di spazi diversi.

Domenica 8 ottobre 2006: termina qui il nostro viaggio di scoperta del Portogallo, un luogo inaspettatamente ricco di molteplici suggestioni legate alla contemporaneità dell'architettura.

Alessandra Pozzi

§

Visita a Venezia

21 Settembre 2007

Nonostante l'ora mattutina siamo tutti puntuali. Alle 6,30 si parte con il pullman da Piazza Citterio sperando di evitare il traffico in uscita da Milano sulla A4. È andata abbastanza bene!

Il gruppo è sufficientemente numeroso,

siamo in 27 ed altri 4 ci aspettano a Venezia. Da subito si intrecciano le conversazioni con la spontaneità tipica dei compagni di viaggio. Durante il percorso per Venezia il nostro Presidente ci illustra il programma della giornata che inizierà con la visita al 4° ponte sul Canal Grande, progettato dal notissimo ingegnere-architetto Santiago Calatrava, e proseguirà con la visita al Mose. Inoltre, conformemente a quella che ormai è diventata una buona abitudine nei viaggi del Collegio, distribuisce un fascicoletto ricco di dettagli e illustrazioni delle opere che andremo a visitare.

Conclude l'intervento Sergio Boidi che ci fa una dettagliata ed interessante analisi del progettista Calatrava, partendo dalle diverse condizioni ambientali e culturali che permettono ai progettisti europei, in generale, di affermarsi professionalmente molto prima di quelli italiani. Calatrava dunque è un progettista affermato. Alla sua età in Italia i progettisti iniziano ad essere conosciuti e si affermano troppo tardi, ciò forse spiega perché nel mercato internazionale poche sono le presenze italiane!

Segue il suo inquadramento culturale e un breve cenno delle sue opere principali, in particolare nel campo dei ponti, caratterizzate dalla capacità di sintesi progettuale che gli ha permesso di innovare questo settore della progettazione che sembrava non poter esprimere più nulla di nuovo.

Da ultimo ci espone una breve storia delle difficoltà che il progetto del ponte ha incontrato per la sua approvazione finale, dovendo superare non pochi preconcetti contro l'inserimento di un'opera moderna nel contesto storico - architettonico di una città particolare come Venezia, soffermandosi infine sull'aspetto architettonico dell'opera, pregevole per la sua linea ribassata e leggera che ben si inserisce sopra il Canal Grande. Non manca anche un accenno all'aspetto economico dell'opera, i cui costi di costruzione hanno subito una lievitazione non indifferente durante l'esecuzione.

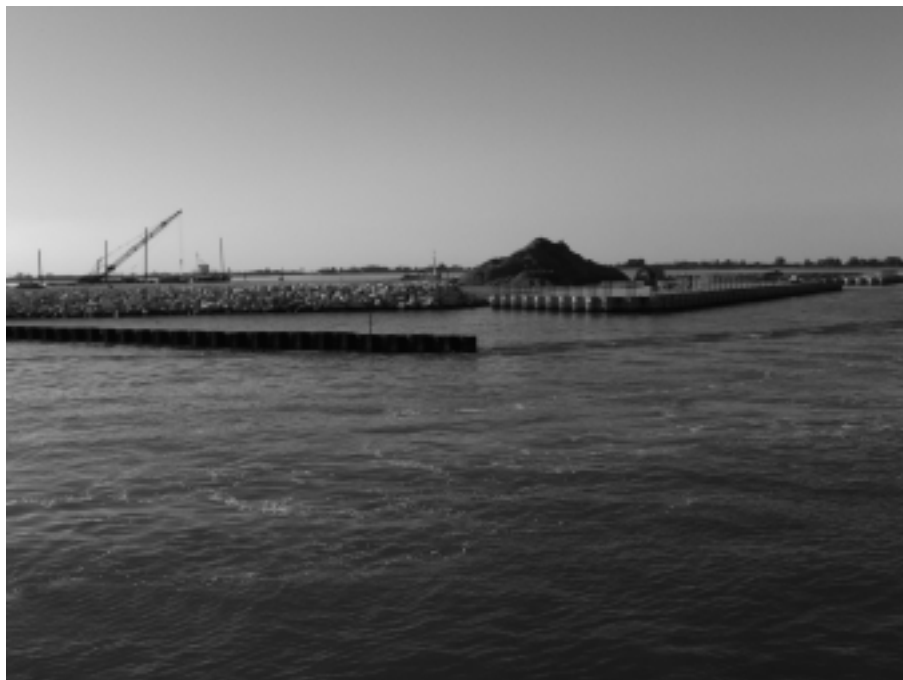
Nel frattempo si giunge a Venezia e anche noi possiamo ammirare l'ormai famoso ponte di Calatrava sul Canal Grande, non ancora terminato nelle finiture costruttive, ma ormai definito nella sua struttura.

Segue il trasferimento su vaporetto alla Biennale di Arte Contemporanea.

Data l'ampiezza della esposizione la visita è stata lasciata libera. Ognuno ha quindi potuto visitare i padiglioni delle varie nazioni che più lo interessavano.

Le opere esposte, a mio avviso, non sempre erano di facile interpretazione, forse perché un po' troppo all'avanguardia rispetto il corrente concetto di arte moderna. Comunque mostra da vedere proprio per la sua impostazione che vuole essere di avanguardia culturale anche se alcune





espressioni artistiche possono non essere condivise.

Alle 14,20, come da programma, tutti puntualissimi davanti alla Porta dei Leoni dell'Arsenale di Venezia per partecipare, presso gli spazi Thetis, alla presentazione delle attività della salvaguardia di Venezia e della laguna, di competenza dello Stato e realizzate dal Magistrato alle acque di Venezia, e alla successiva visita ai cantieri del sistema Mose per la difesa dalle acque alte.

Per semplificare l'ingresso all'Arsenale, difficoltoso per via del posto di verifica militare, su indicazione dell'ing. Valerio Volpe, nostro referente del Magistrato, andiamo alla vicina Riva degli Schiavoni a prendere un motoscafo messo a nostra disposizione per portarci a destinazione all'interno dell'Arsenale.

Nell'accogliente sala conferenze della Thetis dopo una breve introduzione del Dr. Montanna del Consorzio Venezia Nuova, l'ing. Volpe ci illustra la realtà della laguna di Venezia partendo dalle sue antiche origini e arrivando ai giorni nostri. Focalizza poi gli obbiettivi che si devono raggiungere per un definitivo riassetto di tutta la laguna oltre che la sua difesa dalle acque alte.

Scopriamo che la progettazione relativa ai piani per gli attuali interventi ha avuto inizio nel 1984 e ha seguito un iter di continui approfondimenti sotto il profilo ambientale, idraulico, di difesa dalle mareggiate e dalle acque alte utilizzando anche un modello della laguna, che per alcuni particolari importanti era in scala 1:10, presso il Centro sperimentale per modelli idraulici di Voltabarozzo (PD).

In sostanza il "Piano generale per gli interventi" abbraccia l'insieme di tutte le attività finalizzate alla salvaguardia fisica e

ambientale di Venezia e della sua laguna.

Il Piano fa parte integrante della legge speciale per Venezia n° 139/92 ed è integrato, adeguato e definito nel tempo dal "Comitatone" ovvero il Comitato dove sono rappresentate le istituzioni nazionali e locali competenti.

Le attività già realizzate, oltre il 32%, e in corso di realizzazione costituiscono il più importante programma di difesa, recupero e gestione dell'ambiente che lo Stato italiano abbia mai realizzato.

Esse sono costituite da difese locali degli abitati lagunari mediante interventi su rive e sponde, difesa dalle mareggiate mediante rinforzo dei litorali e dei moli foranei, la ricostruzione di spiagge e il ripristino delle dune costiere, la difesa ambientale mediante la messa in sicurezza dei siti

inquinati, il miglioramento della qualità delle acque e dei sedimenti, la messa in sicurezza delle ex discariche, la sistemazione delle sponde dei canali industriali, l'asportazione dei sedimenti inquinati dai canali industriali, la realizzazione di aree di fitobiodepurazione, la raccolta delle macroalghe, la protezione e ricostruzione di strutture e habitat delle zone umide, la ricalibratura di canali, la ricostruzione di velme e barene e loro protezione, ed il recupero ambientale delle isole minori.

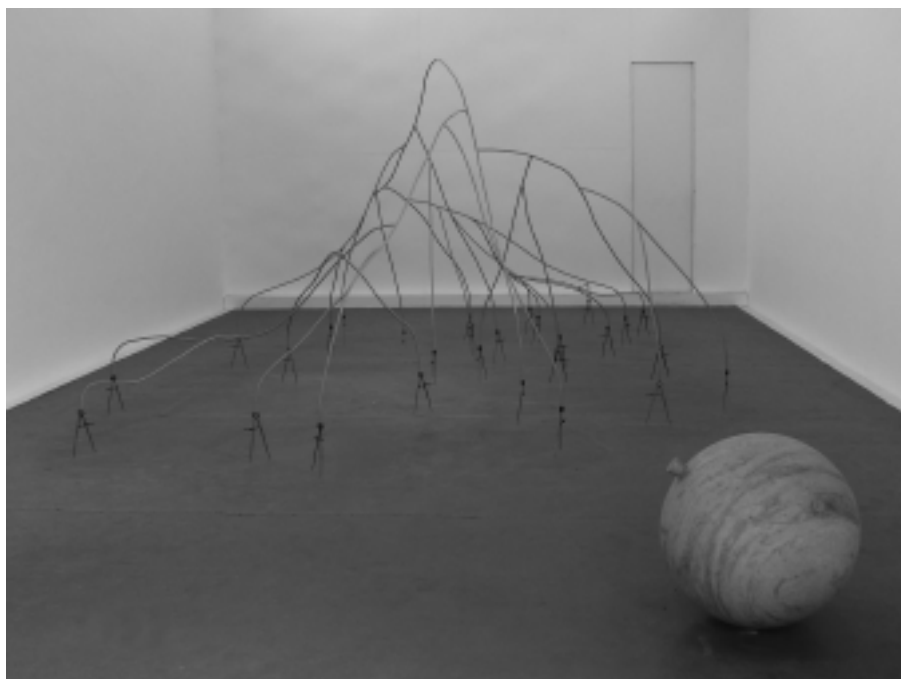
Per la difesa dalle acque alte di Venezia e degli altri centri storici minori sono in corso degli interventi, di cui alcuni sono già stati realizzati, che si attuano rialzando le rive e le pavimentazioni pubbliche nelle zone più basse, arrivando a riportare la quota di calpestio fino ad un massimo di +1,10 m sul medio mare, limite soggetto ai vincoli del contesto urbano architettonico e abitativo.

Questi interventi si integrano con il sistema Mose per la regolazione delle maree in laguna.

Il sistema prevede una serie di paratoie in tutte e tre le bocche di porto della laguna che la possono isolare in caso di marea superiore a +1,10 m oltre ad una serie di opere atte ad aumentare gli attriti nei canali delle bocche di porto al fine di ridurre la velocità della corrente di marea, attenuando i livelli di quelle più frequenti.

Il sistema Mose si integra ai provvedimenti più sopra richiamati completando la difesa di Venezia, e degli insediamenti abitativi minori presenti in laguna, dalle acque alte, in particolare dagli eventi estremi come quello occorso il 4 novembre 1966 che sommerse Venezia con una marea che raggiunse i +1,94 m sul medio mare.

Il sistema Mose consiste in una serie di opere mobili costituite da paratoie che in



condizioni normali giacciono sul fondale delle bocche di porto. Esse sono allocate in speciali strutture in cemento armato poste sul fondale ad opportune quote e sono vincolate a queste strutture con delle cerniere. In previsione di una marea superiore alla quota di salvaguardia le paratoie vengono svuotate dall'acqua presente al loro interno, necessaria per tenerle adagiate sul fondo, mediante immissione di aria compressa. Le paratoie così alleggerite emergono formando uno sbarramento temporaneo che blocca il flusso della marea in entrata.

Le bocche di porto restano chiuse per la sola durata dell'alta marea, 4-5 ore, e poi con una manovra inversa le paratoie vengono nuovamente adagiate sul fondale. Per evitare che durante questo tempo le navi di ridotte dimensioni e i pescherecci in transito debbano sostare in attesa della riapertura, a fianco delle paratoie sono state previste delle conche di navigazione di opportune dimensioni.

Nel progettare le paratoie si è anche tenuto conto che il futuro fenomeno delle acque alte potrebbe aggravarsi per il previsto aumento del livello del mare prodotto dall'effetto serra. Pertanto il Mose in via precauzionale è stato progettato per far fronte ad aumenti del medio mare di 60 cm, dato superiore a quanto previsto dalle più recenti stime.

Con lo stesso motoscafo che ci aveva portato all'interno dell'Arsenale si parte per la visita dei lavori in corso di esecuzione nella bocca di porto di San Niccolò. Durante il lungo tragitto la Dott.ssa Chiara Montai, del Consorzio Venezia Nuova esecutore dei lavori, ci illustra in dettaglio le varie attività in corso di esecuzione con una serie di attrezzature marittime che difficilmente si possono vedere lavorare tutte in un unico cantiere. Pontoni, maone, bettoline, gru tutte in dimensione maxi, indispensabili per un'opera così importante come questa che stiamo visitando. Quanto vediamo ad oggi realizzato ci dà un'idea di ciò che sarà l'opera compiuta. Ma per questa dovremo attendere il 2012.

Al ritorno siamo accompagnati fino in Piazza San Marco, possiamo così goderci lo splendido spettacolo dell'ingresso a Venezia dal mare con una bellissima giornata di sole.

Il tempo ormai stringe, sono già le 17,30, ma prima di ritrovarci all'isola del Tronchetto dove ci aspetta il nostro pullman ci concediamo due passi per il centro storico, ognuno per le strade che conosce o vuole scoprire.

Alle 19,30 ci si ritrova all'appuntamento quasi tutti...i dispersi però vengono prontamente recuperati!

Il viaggio di ritorno, fortunatamente senza intoppi di code, trascorre velocemente con la visione di un film certamente non impe-

gnativo. Alle 22,30 si arriva in Piazza Citterio. Non ci resta che salutarci e augurarci un arrivederci a Venezia per vedere il ponte finito e magari andare alla Fenice per ascoltare un buon concerto.

Paolo Ronconi

§

Parchi a Milano

Un sabato nel verde
16 giugno 2007



Una mattinata milanese per i soci che hanno partecipato sabato 16 giugno scorso alla visita guidata agli interventi sul verde pubblico coordinati dallo Studio Land. L'architetto Simone Marelli, collaboratore dello Studio, al quale vanno i nostri sentiti ringraziamenti, ci ha accompagnato negli spazi verdi di Ribattino, Portello e Bicocca. Si tratta di tre interventi molto differenti tra loro, sia per la tipologia di verde prescelta che per il contesto del costruito nel quale i giardini si trovano inseriti.

Con studio a Milano e a Duisburg, in Germania, lo Studio Land di Andreas Kipar si occupa di progettazione del paesaggio ed è coinvolto in grandi interventi di verde infrastrutturale, come lui stesso ama definirlo, in tutta Europa.

La visita ha inizio dal Parco di Ribattino, intervento di verde pubblico integrato nel quartiere residenziale di Ribattino appunto, visibile anche dalla Tangenziale Est; si tratta di una serie di edifici di grandi dimensioni, accompagnati da un centro commerciale e da un giardino-parco che ricongiunge gli spazi di connessione spingendosi oltre il viadotto della tangenziale stessa.

Il Parco di Ribattino, ex Innocenti-Maserati (1999-2003) definisce una nuova natura urbana, contro ogni regola ed evidenza. La tangenziale è qui: nel bene e nel male è un elemento che caratterizza inequivocabilmente questo paesaggio e che, irrimediabilmente, ne connota lo spirito. Lo studio Land si è proposto di utilizzare gli elementi negativi esistenti sul luogo come fossero connotazioni positive, ed ha quindi inserito acqua dove c'era acqua, altro rumore dove c'era rumore, sfruttando le potenzialità di questo particolare spazio. L'area al di sotto del viadotto è stata quindi in parte utilizzata per la creazione di una pista di pattinaggio, oltre la quale è stato inserito uno specchio d'acqua, elemento inaspettato per chi arriva, che crea un suggestivo effetto di riflessi sulla soletta sovrastante. Qui esisteva una connaturata dimensione industriale ed il progetto è stato quindi risolto rimarcando questo carattere originario con l'introduzione di grandi blocchi di pietra lungo le sponde dello specchio d'acqua, ed evitando invece piccoli elementi come aiuole e fiorellini colorati. La sistemazione del verde nell'area residenziale ha previsto invece un intervento sugli assi di attraversamento tra i blocchi edificati e la creazione di aree per il gioco dei bambini. Proseguendo dagli edifici nella direzione verso il viadotto, si incontra il fiume Lambro, le cui sponde sono state nascoste potenziando la vegetazione per espresse esigenze di sicurezza. Il secondo lotto del parco deve ancora essere





realizzato, in riferimento alla sistemazione prevista per il grande capannone della ex Maserati ancora esistente e di particolare bellezza. Se la costruzione di questo grande quartiere residenziale appena fuori dalla tangenziale sia stata una buona idea è altro discorso; certo l'intervento per la creazione del verde pubblico può dirsi riuscito e svolto con coerenza e intelligenza.

In seguito, il tour milanese cambia decisamente zona della città e si dirige verso la zona di Portello-Fiera. Andiamo a visitare il Parco Portello, una coprogettazione con Charles Jenks (architetto, designer e storico dell'architettura, conosciuto per avere introdotto e definito il Post-Modernismo in architettura): questo spazio verde racconta una dimensione molto diversa rispetto alla precedente, parla del paesaggio come land art, in cui la natura – assolutamente artefatta – diventa scultura. Il progetto attualmente è in fase di ultimazione per quanto concerne il primo lotto e fa parte della riqualificazione dell'intero comparto urbanistico di Fiera-Portello, sul luogo dell'ex attività produttiva dell'Alfa Romeo. Qui la nuova area verde si riferisce alle aree verdi già esistenti in questa parte della città, cioè il Monte Stella, e il sistema verde di corso Sempione e dell'omonimo Parco. Il disegno del parco Portello prevede tre grandi sculture verdi, con una forma di 'S' allungate che si rincorrono e che rappresentano idealmente le fasi della storia dell'uomo, dalla Preistoria fino al Futuro, attraverso Storia e Presente; la terra è plasmata con forme curvilinee e diventa un nuovo landmark urbano per chi entra in città dalla vicina tangenziale.

Ultima tappa della visita il quartiere Bicocca, quasi apparentemente disabitato in questo già caldo sabato mattina in cui gli spazi non sono vivacizzati dalla presen-

za di chi frequenta gli uffici e soprattutto le strutture Universitarie. Qui si tratta di un intervento successivo alla progettazione e costruzione degli edifici da parte della Gregotti Associati, una serie di giardini pensili ritagliati tra il costruito e realizzati purtroppo in tempi assai diversi. Kipar è intervenuto su spazi già conformati cercando di conferire loro una natura forse più morbida ed accogliente di quella creata dai rigidi volumi architettonici. Completata già da un po' la piazza dell'Ateo Nuovo; più di recente invece i giardini dell'Esplanade un verde pubblico su più livelli integrato con la piazza commerciale del comparto. Interessante il percorso di giardino pensile che affianca l'edificio Pirelli e che nelle intenzioni originarie dovrebbe collegarsi con il sovrappasso su Viale Sarca, verso il Parco Nord.

Alla data di oggi inoltre dovrebbe essere aperta pubblico la ormai nota Collina dei Ciliegi, il parco urbano realizzato al di sopra delle macerie degli stabilimenti Pirelli, che non abbiamo potuto percorrere all'interno.

Seppur non parte di questa vista, ricordiamo inoltre in questa sede che Andreas Kipar si è recentemente occupato di un grande progetto di verde infrastrutturale che raccoglie tutta la nostra zona; si tratta del progetto '2009 Molta + Brianza', 'Strategie per la promozione e la qualificazione del paesaggio e del territorio della nuova provincia di Monza e Brianza' (dal 2005), presentato anche in una serata organizzata a Monza dell'Ordine degli Architetti, di cui potete leggere il resoconto in questo numero. Il progetto dello studio Land affronta qui un tema a larghissima scala e partendo dalla visione generale del territorio, riesce ad entrare nel caso

più definito di 15 progetti pilota, cantieri speciali caratterizzati da uno o più elementi che uniscono in gruppi tra loro i 50 comuni della futura Provincia. I presupposti culturali e progettuali di riferimento sono alcuni modelli innovativi di sviluppo e valorizzazione territoriali già sperimentati nei paesi europei, che partendo da un tipo di progettazione partecipata tesa a superare i confini territoriali mirano a promuovere un contributo ed uno scambio di idee tra promotori ed attori motivati. Sulla base di queste considerazioni, la risorsa territoriale della nuova provincia costituisce l'anima della strategia, interpreta lo spazio in cui si radica il tema del "nuovo abitare" definito in chiave paesaggistica attraverso la trattazione delle risorse territoriali "Natura, Cultura, Paesaggio": (tratto dal sito web www.landsrl.com).

Riassumendo quindi i punti fondamentali di questo breve tour nel verde dello Studio Land, i parchi di nuova generazione presuppongono quindi uno sforzo verso il minimalismo e verso una natura in grado di autosostenersi; parchi semplici, rustici ma capaci di trasformare la percezione della popolazione che vive il territorio. Senza fronzoli ma con una robustezza di fondo che fa pensare che il parco possa sopravvivere come una architettura. Anche noi ci auguriamo che le città raccolgano sempre più questi stimoli interpretativi e in modo coordinato li ripropongano sul territorio.

Cristina Molteni

§

E luce sia.....

Visita all'AEM Azienda Elettrica Municipale di Milano a Grosio

22 Giugno 2007



Appa | Giorno | Centrali | Cernaia

Struttura degli impianti e dei bacini in Valtellina

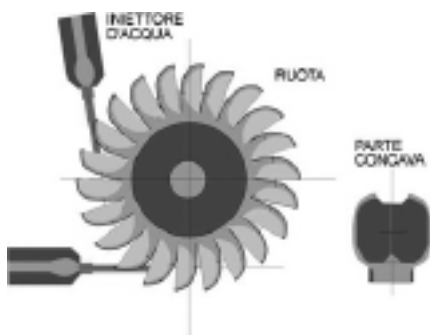
Ogni giorno un semplice clic...ed ecco la nostra casa illuminarsi, i nostri elettrodomestici mettersi in funzione, i nostri computers connettersi alla rete, la nostra vita "accendersi". Se ci pensiamo bene tutto il nostro vivere è governato da un semplice clic, ma vista la perenne fretta che ci avvolge non ci soffermiamo quasi mai su quel clic e su cosa c'è dietro ad esso.

Energia.

Ecco la parola chiave. In varie forme, ma principalmente elettrica.

L'AEM, Azienda Elettrica Municipale di Milano, da cento anni accompagna lo sviluppo della città fornendole energia e servizi. Uno dei capisaldi del suo sistema di approvvigionamento energetico è il sistema idroelettrico in Alta Valtellina.

Gli impianti idroelettrici dell'AEM sono localizzati lungo il corso superiore del fiume Adda, nell'alta Valtellina da Stazzona a Livigno. Si tratta di una zona di alto interesse paesaggistico e naturalistico, in gran parte ancora incontaminata e inserita nel Parco dello Stelvio. Il sistema idroelettrico AEM in Valtellina è esteso su un'area di 1000 km² e produce annualmente circa 1,7 miliardi di chilowattora, utilizzando un dislivello che, in poche decine di chilometri, supera i 1800 metri. Gli impianti sono il risultato di un secolo di sviluppo (l'inaugurazione della prima centrale, a Grosotto, è del 1910) che ha portato ad un completo



Schema di funzionamento di una turbina Pelton

monitoraggio su tutto il territorio, delle principali funzioni che intervengono nella produzione di energia elettrica e ad una completa "teleconduzione" del sistema dal centro operativo di Grosio. L'energia idroelettrica è un'energia pulita e deriva da una fonte rinnovabile. La materia prima è l'acqua, che si rinnova seguendo il suo ciclo naturale. La produzione non prevede processi di combustione o chimici di alcun genere e tipo. Gli impianti idroelettrici sfruttano l'energia potenziale meccanica contenuta in una portata di acqua che si trova disponibile ad una certa quota rispetto al livello cui sono posizionate le turbine. L'acqua, incanalata, al termine della caduta fa girare le pale di una turbi-



La sede storica della centrale

na. Un alternatore collegato alla turbina trasforma l'energia meccanica di rotazione in energia elettrica. Le linee di trasmissione trasportano l'elettricità là dove questa è distribuita. Nel sistema valtellino l'acqua viene utilizzata su più livelli successivi; in tal modo, la stessa acqua può far funzionare centrali poste "in cascata". Alcune con bacino di invaso e successiva condotta forzata, altre senza bacino, ad acqua fluente. Queste ultime funzionano ininterrottamente, coprendo la domanda base di energia, mentre le prime sfruttando le capacità di raccolta del bacino possono essere messe in funzione o fermate nel giro di pochi minuti. Per tale motivo sono utilizzate per coprire i picchi di richiesta energetica, principalmente a mezzogiorno ed in inverno.

L'impianto di Grosio, da noi visitato lo scorso 22 giugno, è entrato in funzione nel 1960 ed è dotato di 4 turbine Pelton, per una potenza installata di 428 MW. Sfrutta le acque raccolte nel serbatoio a regolazione giornaliera di Val Grosina che ha una capacità di 1.200.000 m³.

Dal punto di vista architettonico l'impatto della centrale è ridotto; un edificio per uffici nasconde l'ingresso alla centrale vera e propria, situata all'interno della montagna (in tal modo si riduce il "percorso" dell'acqua dal bacino di invaso, diminuendo le perdite idrauliche). Dall'esterno del lungo tunnel (700 metri) solo un quasi impercettibile ronzio segnala la presenza degli impianti, posti all'interno di una caverna artificiale lunga 116 m e larga 16 m.

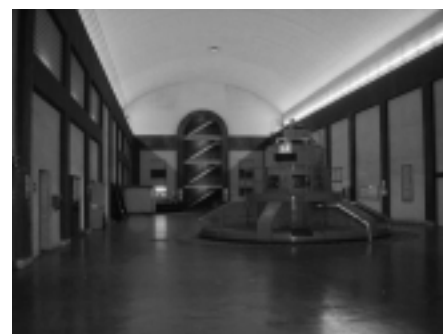
La vecchia sede della centrale di Grosotto costituisce uno dei più significativi complessi di archeologia industriale in Lombardia, sia per la datazione storica, sia

per la qualità e la conservazione dei singoli manufatti che la compongono. Dal punto di vista architettonico, le centrali si rifanno all'indirizzo storicista ed eclettico proprio della cultura dell'epoca: le forme degli stili storici, medievali e rinascimentali venivano riprese e adattate ai nuovi manufatti tecnologici. Una scelta dettata anche dall'esigenza di rendere queste nuove realtà ambientali più accettabili agli abitanti del luogo: queste architetture hanno avuto infatti un ruolo di ponte tra la tradizione e la nuova realtà industriale.

A Grosio, il progetto fu affidato a Piero Portaluppi: in questo caso l'edificio turrito in granito della centrale dialoga con i ruderi del soprastante castello Visconti Venosta.

Ma la Valtellina non è solo sede del motore energetico di Milano. È una terra piena di sapori e di testimonianze storiche del nostro passato. Ecco quindi che dopo aver degustato piatti tipici locali una passeggiata per le strette viuzze del centro storico di Grosio ci porta a Villa Visconti Venosta.

La Villa, alla quale si accede da un cancello in ferro battuto di stile settecentesco, è



Uno dei quattro gruppi generatori all'interno della centrale



stata donata nel 1982 dalla marchesa Margherita Pallavicino Mossi, ultima discendente dell'illustre famiglia Venosta al Comune di Grosio che l'ha trasformata in museo e sede della biblioteca comunale. La struttura ad U presenta un blocco centrale con portico sormontato da un loggiato a due ali; quella di sinistra, che costituisce la parte più antica del palazzo (XVI sec.), subì un rovinoso incendio appiccato nel 1620 dai Grigioni e, ricostruita alla fine del 1600 dal gesuita Marcantonio Venosta, fu restaurata nell'Ottocento dal marchese Emilio Visconti Venosta (1829 - 1914), sette volte Ministro degli Esteri del Regno d'Italia. L'arredo interno rispecchia il gusto collezionistico del ministro, con mobili collocabili tra il XVI e il XX secolo, provenienti da altre dimore della famiglia o acquistati da antiquari.

Sul retro della villa, il centro storico conserva la compattezza di un tempo. Antichi portali, finestre sagomate e stemmi nobiliari si alternano a vecchie insegne, fonta-



ne, porte di antiche botteghe, vicoli, androni e fienili, offrendo vivaci scorci in grado di evocare tempi e modi di vita ormai perduti. Poco prima di una piccola piazza con una caratteristica fontana sorge la chiesa di San Giorgio. Citata per la prima volta nel 1257, anche se la tradizione ne fa risalire la fondazione all'epoca di

Carlo Magno, l'ex Chiesa Parrocchiale di San Giorgio venne rimaneggiata verso il 1480.

Nella parte mediana della facciata a capanna, tra due finestre rettangolari vi è un bel rosone in marmo. Sotto un piccolo tetto sorretto da mensoloni in legno riccamente intagliato è posto il portale principale in marmo con lunetta affrescata da Andrea de Passeris raffigurante la Vergine con in grembo il Cristo morto, Santa Maria Maddalena, San Giovanni Evangelista con le pie donne.

In fondo all'edificio si alza la robusta torre campanaria in stile romanico con in alto due ordini di bifore sormontate da cornici ad archetti, conclusa con una cuspide a cesto, attornata da quattro pinnacoli. All'interno la chiesa presenta un'unica navata a pianta rettangolare col tetto a



capriate in legno a vista a cui fanno seguito il presbiterio quadrato con volta a crociera e l'abside semicircolare. Le decorazioni pittoriche di maggior interesse artistico sono, senza dubbio, la Madonna della Misericordia (1498), dipinta da ignoto artista di cultura bramantesca e la Deposizione di Cristo dalla croce del pittore grosino Cipriano Valorsa (XVI secolo).

Spesso la vicinanza tra il bene monumentale, artistico o ambientale e l'insediamento



tecnologico è difficile. Qui a Grosio forse possiamo dire che tale difficoltà sia stata superata.

Giuseppe Cusumano

§

Musica e Architettura

Viaggio in Emilia

20 Aprile 2007

Programma del viaggio:

1. Santiago Calatrava a Reggio Emilia
2. Stabilimento Graniti Fiandre S.p.A. a Castellarano
3. Stabilimento DUCATI Motor Holding S.p.A. a Borgo Panigale
4. Auditorium Niccolò Paganini di Renzo Piano a Parma

1. SANTIAGO CALATRAVA A REGGIO EMILIA.

Il passaggio della linea ferroviaria ad Alta velocità (TAV) sul territorio di Reggio Emilia, e in particolare il fatto che la città sia stata scelta come unica fermata in linea tra Milano e Bologna, sono l'occasione di riqualificazione dell'area nord della città di Reggio, attraverso la progettazione di una serie di interventi e infrastrutture ad opera dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava.

Il progetto di riqualificazione prevede, in un'area di due chilometri quadrati, la realizzazione di una serie di infrastrutture che rappresenteranno le nuove porte di accesso a Reggio Emilia: la stazione Mediopadana dell'Alta velocità, la copertura del nuovo casello autostradale e il sistema dei tre ponti lungo il nuovo asse attrezzato viario che collega Reggio Emilia alla Bassa emiliana.

Ponte Sud. Lungo il nuovo asse tangenziale che collega la città al sobborgo di Bagnolo, sulla rotonda di svincolo autostradale, si colloca il ponte Sud, un ponte con pilone ad arco, alto 70 metri, ortogonale rispetto al senso di marcia delle auto. La struttura principale si divide in spalle di appoggio a vista, impalcato composto da cassone centrale e costole laterali e stralli. Il ponte, lungo 179 metri e largo 15 metri, è realizzato interamente in acciaio dipinto di bianco, tranne le due spalle in cemento armato. La tipologia costruttiva del ponte è del tipo strallato, i cui stralli (cavi tiranti in acciaio) compongono una forma insolita, a ramo di iperbole dando vita ad uno spettacolare effetto visivo.

Ponte Centrale. Proseguendo in direzione



I ponti

nord, si sale sul ponte centrale di scavalco dell'autostrada A1 e della linea ad Alta velocità che rappresenta l'elemento cardine per posizione planimetrica e dimensione. Si tratta, in questo caso, di un ponte a 'spinta eliminata' in acciaio dipinto di bianco con una luce netta di 221 metri e alto 50 metri, composto da due spalle laterali in cemento armato a vista, da un impalcato sorretto da una "spina dorsale", costituita da un cassone centrale a cui sono saldate le costole su cui transitano le auto, e da un grande arco di sezione ottagonale posto in senso longitudinale. Il collegamento tra impalcato e arco è realizzato mediante 50 coppie di cavi in acciaio. Il ponte è strutturato in due corsie per senso di marcia con spartitraffico e piste ciclopeditoni protette in vetro stratificato, per una larghezza complessiva della piattaforma stradale di quasi 27 metri e per un peso totale di 4.000 tonnellate di acciaio interamente saldato.

Ponte Nord. La sequenza dei ponti si conclude con il ponte nord, strutturalmente e architettonicamente identico al primo. L'asse attrezzato, come detto, serve il nuovo casello autostradale, altra grande porta da e per la città, la cui copertura è parte integrante del progetto urbanistico di Calatrava. La struttura, dell'altezza com-

plexiva di 50 metri, è composta da due piloni inclinati, una pensilina in acciaio e vetro, 56 costole e 52 stralli, che generano una forma di arco rovesciato.

Per chi arriva a Reggio Emilia dall'autostrada, il disegno in prospettiva del casello e del ponte sud dà origine ad una composizione molto particolare, grazie ad uno studio accurato dell'impatto scenografico delle opere.

KM129. KM129 è uno spazio espositivo allestito nel centro storico di Reggio Emilia con lo scopo di far conoscere la realtà progettuale dell'architetto catalano. All'interno vi troviamo materiale informativo molto interessante: i plastici del progetto, le tavole esecutive di tutti i lotti e gli schizzi progettuali delle opere. Il tutto viene accompagnato da un tour fotografico che mostra le fasi cruciali e più spettacolari di tutta la fase cantieristica.

Questo spazio è rivolto anche ai giovanissimi che vengono coinvolti attraverso un laboratorio creativo in attività manuali quali, ad esempio, la realizzazione di mini-plastici del progetto o disegni a mano libera. KM129 si occupa inoltre di visite guidate al cantiere tramite alcune postazioni allestite nei tre ponti.

2. STABILIMENTO GRANITI FIANDRE S.P.A.

GranitiFiandre S.p.A è l'azienda italiana leader mondiale nel settore della produzione di lastre in gres porcellanato tecnico alto di gamma per pavimenti e rivestimenti di prestigio; fondata nel 1961 a Castellarano in provincia di Reggio Emilia,

sciuto per la produzione di materiali per pavimenti e rivestimenti; qui si trovano due stabilimenti: uno dedicato alla produzione di lastre in gres porcellanato con una capacità produttiva di circa 7 milioni di metri quadrati annui; l'altro dedicato alla levigatura (marmoristeria), con una capacità produttiva di oltre 3 milioni di metri quadrati di prodotto levigato ogni anno. La società offre prodotti che ricreano alcuni dei marmi, graniti e pietre di cava più rinomati e prestigiosi a livello mondiale, con caratteristiche estetiche del tutto similari ma con qualità tecniche decisamente superiori quali: durezza, omogeneità, resistenza all'usura e agli attacchi chimici, ingelività, basso assorbimento e brillantezza.

La produzione di gres porcellanato a tutto impasto avviene con le più moderne tecnologie elettroniche e meccaniche esistenti. Tali tecnologie fanno in modo che ogni pezzo prodotto sia diverso dall'altro, così come si presenta in natura. Dalla macinazione a umido delle materie prime, alla fase finale del confezionamento, l'intero ciclo produttivo è all'insegna della qualità globale. Atomizzazione dell'impasto stoccaggio, pressatura, sinterizzazione, raffreddamento: ogni fase di lavorazione è controllata da una rete di microprocessori e sorvegliata dal personale che in tempo reale registra l'andamento della produzione, perché si mantenga ai massimi livelli. Purtroppo a causa dei ristretti tempi a nostra disposizione non siamo riusciti a visitare l'intero ciclo produttivo, limitando la nostra visita unicamente al settore espo-



si contraddistingue per la particolarità dei suoi prodotti che potremmo definire unici al mondo. L'azienda ha sede nel cuore di un distretto industriale storicamente cono-

sitivo/commerciale. Quest'area merita una nota di merito in quanto sottolinea come un'azienda di un certo livello dia una notevole importanza al rapporto con la clien-

tela offrendo un viaggio tra i suoi prodotti in uno showroom molto suggestivo e ben strutturato; dove i prodotti vengono esaltati nel loro design.

3. STABILIMENTO DUCATI MOTOR HOLDING S.p.A. DI BORGO PANIGALE.

L'azienda nacque nel 1926 per volontà dell'ing. Antonio Cavalieri Ducati (1855 - 27 giugno 1927) con il nome di Società Scientifica Radio Brevetti Ducati, specializzata nella ricerca e produzione di tecnologie di comunicazioni radio. Ben presto, grazie ai figli di Antonio Ducati cominciò a spaziare in svariati campi industriali. Il reparto motociclistico nasce nel 1946 come branca dell'azienda, allora gestita dall'IRI, con la produzione del Cucciolo, un motore monocilindrico da applicare ad una normale bicicletta, progettato dalla SIATA di Torino e venduto in tutto il mondo in oltre 250.000 unità. Nel 1985 la società venne ceduta ad un'altra industria del ramo motociclistico, la Cagiva di Varese, che ne mantenne la proprietà fino al 1996, anno in cui il Texas Pacific Group ne acquistò il 51% delle azioni. Il rimanente 49% fu rilevato nel 1998; l'anno successivo l'azienda mutò denominazione in Ducati Motor Holding SpA e il fondo texano collocò sul mercato oltre il 65% delle azioni possedute.

Passione Ducati

"La Ducati intera starebbe nello sgabuzzino della fabbrica di manopole Honda". È questa la celebre battuta che nel mondo delle moto spopola fra gli appassionati. Una battuta, però, con molto di vero: la casa di Borgo Panigale (gloriosa terra di

motori da sempre) produce 30 mila moto l'anno, la Honda più di 10 milioni e Yamaha 4,5 milioni. Questi numeri la dicono lunga su come tradizione e passione possano tener testa a livello di immagine e di fama contro questi grandi colossi delle due ruote.

Il fenomeno Ducati è un qualcosa che travolge trascina e lascia impresso nel cuore; negli ultimi anni è cresciuto notevolmente anche grazie ad una politica di marketing rivolta ai giovani i quali vengono coinvolti passo per passo in questo incredibile mondo. Il suono inconfondibile del "pom-pom-pom" fa tremare l'asfalto e accende i cuori dei suoi sostenitori rendendolo un fenomeno di culto su strada e su pista.

Il vero clou della visita agli stabilimenti Ducati consiste nella visita guidata lungo l'intero ciclo produttivo, permettendo



all'appassionato (ed anche al ducamista più sfegatato) di veder nascere questi gioielli delle due ruote. Ed è proprio in questi stabilimenti che si riscontra il classico marchio "made in Italy"; sì perché anziché freddi ed impassibili robot (tipici dell'immaginario collettivo di catena di montaggio), troviamo una manovalanza preta-

mente giovanile sia maschile che femminile che trasmette il concetto di artigianale dalla prima all'ultima vite.

Il Ciclo Produttivo

L'intero ciclo produttivo si affida ad una metodologia molto in voga negli stabilimenti giapponesi della Toyota che si basa su produrre le moto "just in time", cioè in modo da seguire nei tempi più stretti possibile le richieste del mercato, eliminando sprechi di tempo e contemporaneamente migliorando la qualità del processo. Il principio base di questo tipo di approccio si riassume nella parola giapponese Kaizen (cioè miglioramento continuo).

Il Kaizen è una mentalità dove tutti gli appartenenti a un'azienda, dalla dirigenza all'apprendista, partecipano al miglioramento dell'attività produttiva e il proprio contributo è ritenuto fondamentale per il successo aziendale (e per il posto di lavoro di ciascuno).

L'eccellenza della produzione inizia fin dalle prime fasi, con il coinvolgimento dei fornitori: una sorta di "famiglia allargata", è fondamentale perché la sincronizzazione della produzione dei particolari con quella delle moto rende possibile l'attuazione del one piece flow (flusso a pezzi singoli), sulla linea invece che della produzione a lotti.

Il Museo Storico Ducati

Il Museo Ducati è strutturato in un duplice itinerario di visita, che consiste di rivivere la storia dell'azienda sia attraverso il suo prodotto più famoso (la moto da competizione) esposte in sequenza cronologica, sia attraverso i modelli e gli eventi che hanno caratterizzato ciascun decennio. È preceduto dalla "parete della memoria", che espone alcuni esemplari della produzione pre-motociclistica Ducati (1926-46): condensatori, radio, macchine fotografiche, proiettori e altri prodotti radio-elettrici. L'esposizione è inaugurata dalla spettacolare architettura circolare della grande sala principale, nella quale le moto da corsa si inseguono idealmente su una pista da gara virtuale: il visitatore può così ammirare l'evoluzione cronologica delle moto da competizione Ducati, dal primo micromotore del 1946 alle ultime moto vincitrici del mondiale Superbike e in ultimo del mondiale MotoGP 2007 con l'australiano Casey Stoner.

4. AUDITORIUM NICCOLÒ PAGANINI DI RENZO PIANO A PARMA

L'Auditorium Niccolò Paganini sorge nell'antico zuccherificio Eridania, costruito nel 1899 e rimasto in funzione fino al 1968. L'intervento, opera dell'architetto Renzo Piano, si colloca all'interno di un "programma di riqualificazione urbana" che si





propone il riuso delle strutture insediate conservando le architetture più significative e inserendovi funzioni di rilevanza urbana; rappresenta quindi un esempio innovativo di recupero di archeologia industriale. Il fabbricato si compone di una sala per 780 posti, foyer, camerini, bar, uffici, guardaroba, locali tecnici. Servizi e sale prove sono collocati nella zona est dell'edificio. La struttura è dotata di sofisticati impianti tecnologici e acustici che ne assicurano la massima funzionalità. Il progetto ha comportato la demolizione delle due testate dello stabilimento per ottenere al suo interno una sorta di 'cannocchiale' visivo, realizzato con l'uso di grandi vetrate che delimitano gli spazi del foyer e della sala da musica e che fanno del parco circostan-



te un retropalco scenografico.

Il restauro dello stabilimento ex Eridania ha comportato importanti interventi sulla struttura, pur nel rispetto della morfologia dell'edificio esistente. Sono state realizzate nuove fondazioni con cordoli in conglomerato cementizio armato impostato su micropali; il recupero delle vecchie mura è avvenuto attraverso opportuni inserimenti in cemento armato disposti a pettine all'interno della struttura preesistente. La copertura è stata interamente rifatta per sostituire i vecchi materiali non più idonei dal punto di vista meccanico-strutturale, mantenendone la forma originaria. Particolare attenzione è stata posta all'acustica della sala da musica che, nonostante le grandi vetrate, offre un elevato grado di isolamento verso l'esterno. Pannelli acustici in vetro e legno, collocati all'interno, permettono un ascolto ottimale in tutti i punti della sala. Il controsoffitto, inserito tra le travi principali in rovere, ha il com-

pito di riflettere l'energia sonora della sala, mentre in altri punti svolge funzioni assorbenti. Le ampie vetrate, di marcata trasparenza (tipo 'extrawhite'), sono corredate nella parte interna di pannelli riflettenti in vetro, opportunamente orientati. La stessa forma delle poltrone, disegnate dal progettista, è tale da rendere minima, dal punto di vista dell'assorbimento delle onde sonore, la differenza fra situazioni di sala piena e vuota. L'illuminazione è particolarmente suggestiva, di notte esalta in modo significativo il concetto di "cannocchiale" dell'intero edificio conferendo una spiccata leggerezza dell'involucro. Un aspetto tecnico interessante è il sistema di riscaldamento e condizionamento che funziona tramite immissioni di aria dai supporti di sostegno delle poltrone; tale tecnologia permette di ottenere il miglior confort ambientale ad altezza d'uomo entro 3 metri dalla superficie di calpestio. Il parco attorno all'auditorium comprende bellissimi esemplari di cedri del Libano, querce e platani.

Federico Gnetti

§

Visita a Lucerna

25 Novembre 2006

Dopo le esperienze di Torino, Parma, e Genova il percorso Arte e Musica ci porta a Lucerna. Partenza di prima mattina in autobus, dopo una breve sosta per temprare gli stomaci in territorio elvetico, arriviamo alla meta in tarda mattinata.

Visitiamo dapprima la nuova pensilina della Posta e la Stazione ferroviaria FFS: ricostruita dopo che fu quasi interamente distrutta da un incendio nel 1971 entrambe opera dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava (1991).

Di seguito a breve distanza ci addentriamo nella parte pedonale e visitiamo Il Kapellbrücke e la Watertower di Lucerna ovvero il più antico ponte coperto in legno d'Europa e la Torre d'acqua.

Costruito nel 14° secolo, il ponte era parte integrante della fortificazione della città e nel tempo venne accorciato diverse volte riducendone la lunghezza originale di 285 metri.

Nella notte del 17 Agosto del 1993 il ponte si incendiò e dei 110 dipinti appesi ai timpani della copertura dello stesso se ne salvarono 47 di cui 30 ormai restaurati sono stati riposizionati nel 1998.

Accanto al ponte sorge la Torre d'acqua che serviva come archivio e tesoreria.

Nel pomeriggio dopo il pranzo consumato a seconda delle necessità in luoghi e modalità differenti nelle piccole vie della città

vecchia ci rechiamo a visitare l'hotel "The Hotel", il primo albergo a cinque stelle della città, progetto di Jean Nouvel.

In ognuna delle 25 stanze, sul soffitto, sono proiettate scene cult del cinema a base di sesso e amore.

Jean Nouvel ha scelto ed organizzato i 25 video clip da 200 film originali.

In una stanza sono proiettate scene de "Il Casanova" di Federico Fellini; un'altra camera cattura un momento sensuale di "Les Liaisons Dangereuses," di Stephen Frears con Michelle Pfeiffer, nelle altre camere sono proiettate le scene di "Querelle" di Rainer Werner Fassbinder, "Tè nel deserto" di Bernardo Bertolucci, "When Night is Falling" di Patricia Rozema, "Matador" di Pedro Almodovar, "Quell'oscuro oggetto del desiderio" di Luis Buñel, "The End of Violence" di Wim Wenders, "The Pillow Book" di Peter Greenaway.

Sono solo alcune delle immagini sorprendenti viste dall'ospite quando è disteso sul letto e, considerando che le finestre delle stanze non hanno né tende né imposte, lo spettacolo è offerto anche a coloro che, di notte, passeggiano nel centro di Lucerna. Dall'esterno, la vista notturna è strepitosa: i soffitti illuminati dipingono un mosaico sulla facciata dell'albergo.

All'interno corridoi sono totalmente senza ornamento o colore così da massimizzare l'effetto sorpresa quando si entra in camera. In tutto l'albergo, gli arredi sono stati disegnati da Jean Nouvel che non ha lasciato niente al caso: scrivanie, letti, tavoli, sedie, poltrone sono tutte firmate dall'architetto - designer francese. Tutti i divisori verticali sono fatti di legno e tutti i pannelli orizzontali sono realizzati in acciaio inossidabile: un'interazione affascinante di natura e tecnologia.

Le camere sono tutte diverse tra loro. Lo specialista dei colori parigino Alain Bony, consulente di Nouvel, ha creato, in ogni stanza, composizioni di colori uniche. In tutto l'albergo, i giochi di luce e colore producono effetti affascinanti.

Nouvel disponeva di un'anomima palazzina, in pietra arenaria, di inizio novecento, da trasformare in un punto di riferimento per la clientela più esclusiva di passaggio.

"Bisogna trovare un altro approccio per mostrare il lusso. Prima, in architettura, lo si misurava con le decorazioni, con i dipinti e i fregi, che negli alberghi assumevano le forme di donne sdraiate sui letti di camere barocche. I miti di questi ultimi decenni, invece, sono legati all'immagine, al cinema, soprattutto. Ed è questo che ho voluto esprimere", questa la convinzione di Nouvel quando si è accostato al progetto.

Completata la visita al "The Hotel" la comitiva si è poi spostata al Centro della Cultura e dei Congressi. Il Centro cultura e

congressi di Lucerna, conosciuto con l'acronimo KKL (Kultur- und Kongresszentrum Luzern KKL), è stato costruito sulle sponde del Lago dei Quattro Cantoni dall'architetto francese Jean Nouvel. I lavori di costruzione iniziarono nel 1995 e il primo concerto si tenne nel 1998 sebbene il centro aprì i battenti fino al 2000. Il centro ospita numerosi congressi e concerti durante tutto l'anno. La sala concerti è famosa per l'eccellente acustica. L'edificio ospita anche il Museo d'Arte di Lucerna.

Il Centro comprende una sala concerti da milleottocentoquaranta posti, un salone multifunzionale da novecento posti ed un museo completo di sala conferenze da trecento posti.

Una struttura ultramoderna, con la facciata in vetro ed acciaio multicolore e uno straordinario tetto a sbalzo, a ventuno metri da livello del suolo, che rappresenta un netto taglio con la tradizione di Lucerna. La sua lunga tettoia, sospesa sul lago crea un luogo decisamente suggestivo sulle rive del lago di Lucerna; la vista è davvero magnifica e rilassante, un ottimo prologo per il successivo concerto della pianista Hélène Grimaud con la Swr Symphony Orchestra Baden-Baden and Freiburg Sylvain Cambreling, (musiche di Varèse, Bartók, Ravel, Richard Strass) uno degli appuntamenti nel programma del Lucerne Festival Piano 2006.

Filippo Caravatti

CITTÀ

Serate di Architettura a cura dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Monza e Brianza.

Nel 2005 si è costituito l'Ordine Professionale di Monza e Brianza, un Ordine giovane, quindi, ma che conta più di 2000 iscritti. Al suo interno è stata istituita una Commissione Cultura e Concorsi, di cui faccio parte, che ha come finalità di promuovere e far conoscere in tutte le sue angolazioni la figura dell'architetto, del paesaggista, del conservatore, dello storico.

La prima iniziativa proposta è stata quella di incontrare colleghi che appartengono al nostro territorio e che operano con successo nel campo dell'architettura, del design, del paesaggio quali testimoni della loro professionalità e dei loro progetti in un confronto aperto ad un pubblico vasto, non solo di colleghi ma di studenti, di amministratori, di cittadini.

Le serate di Architettura hanno avuto inizio a Monza, il 3 aprile 2007, all'Urban Center con la conferenza dell'architetto Benedetta Tagliabue Miralles.

Abbiamo voluto aprire con una professionista che lavora in tutta Europa, donna, giovane e soprattutto nata qui e che pur essendo visiting professor, docente presso la Escola Técnica Superior d'Arquitectura del Valles, conosciuta e richiestissima, (ricordiamo il suo video alla Biennale Architettura di Venezia del 2006) mai aveva tenuto conferenze nella sua città.

Il tema era il rapporto tra il farsi della città ed il mestiere dell'architetto. Architetto che, fondandosi sulle proprie radici e conoscenze incide su tessuti urbani diversi.

Emozionata, la sala gremita anche di suoi parenti, assolutamente disinvoltata nell'oratoria, ha parlato in modo fluido e naturale, aiutata anche da un video girato da Bigas Luna, dei suoi progetti più importanti e di quelli di suo marito Eric Miralles, recentemente scomparso.

Il Nuovo Parlamento Scozzese, L'Università Di Venezia, il Mercato di Santa Caterina a Barcellona.

Progetti diversi, affrontati con lessici e tecnologie diverse, in cui profonda è l'indagine del contesto e forte il desiderio di lasciare un segno proprio, unico e contemporaneo.

La seconda serata ha avuto come relatore Andreas Kipar e si è tenuta, come volevamo per allargarci a tutto il territorio della Provincia, a Vimercate nell'Auditorium della Biblioteca civica, il 27 aprile 2007.

Il nostro ospite, architetto e paesaggista, svizzero, formatosi in Germania, ha sempre operato nel campo della progettazione paesaggistica, intesa come riqualificazione del paesaggio e ricomposizione urbana. La più importante realizzazione è stata ristrutturazione ambientale della Ruhr.

Invitato quale autore del progetto "Molta più Brianza", sull'esempio di progetti in Europa su aree industriali ed urbanizzate ha parlato diffusamente del suo Piano che si articola attraverso 15 progetti pilota, 15 cantieri in 15 comuni e che punta ad un consolidamento di una nuova identità attraverso la trattazione delle risorse territoriali. Natura, Cultura, Paesaggio." Paesaggio come sintesi del vasto patrimonio brianteo.

Lo slogan "Molta +Brianza" è il leit-motiv del piano, ha concluso Kipar, rappresenta in modo immediato lo scenario di potenziale sviluppo e crescita delle risorse naturali, culturali, paesaggistiche e sociali tese a dare un valore aggiunto alla vita di ogni singolo cittadino, migliorando, arricchendo e qualificando questo importante territorio produttivo.

In relazione alla progettualità Kipar ha aperto nuove angolazioni e valutazione dei

luoghi, come visti dall'alto, da nuove visuali in cui per progettare è necessario ribaltare la divisione fra vuoto e pieno, e far affiorare e consolidare non il costruito ma il vuoto, il paesaggio, il verde. È necessario puntare sui brani rimasti del nostro patrimonio, forse dispersi, ma ancora esistenti, riconnettendoli, legandoli come ossatura portante del progetto, che deve puntare sul bello, sul sedimentato, sul valore storico sempre tenendo conto di un vasto sistema di riferimento che si fonda sulle nostre radici, sulla storia del nostro patrimonio paesaggistico che è uno dei più belli di Europa.

Nella fastosa cornice di palazzo Arese a Cesano Maderno il 18 maggio si è tenuto l'incontro con Antonio Citterio annoverato tra i grandi designers europei.

Nato a Meda, figlio quindi di quel contesto di cultura materiale che tanto ha prodotto nel campo dell'arredamento e del mobile, ha disegnato oggetti, mobili, complementi di arredo che gli sono valsi due Compasso d'oro nel 1987 e nel 1995.

Ha progettato per le migliori industrie di livello mondiale, Kartell, Vitra, Flos, Arclinea, Boffi, Brion Vega, Zanotta, De Padova, Valli & Valli e tante altre che hanno qui, in Brianza, la loro produzione e che grazie al suo talento e creatività hanno esportato e fatto conoscere in tutto il mondo il design italiano.

Spazia dal design all'architettura realizzando edifici come l'albergo Bulgari a Milano, in cui interpreta ogni dettaglio dell'abitare con rigore e ricercatezza.

Ne 1981, infatti inizia l'attività di progettazione architettonica e collabora con Terry Dwan realizzando edifici in Europa e Giappone.

Nel 1999 infatti, fonda Antonio Citterio and Partners: studio multimediale di architettura, design industriale e grafica.

Dal 2006 docente all'Accademia di Architettura della Svizzera Italiana.

La splendida sala affrescata era gremita di studenti, architetti, amministratori ed anche industriali del settore.

Con estrema semplicità Antonio Citterio ha raccontato molti dei suoi più conosciuti progetti nati da collaborazioni con le più famose industrie.

Era emozionante ascoltare il testimone, forse il più importante testimone ed autore del design italiano che ripercorreva con noi, per noi la storia dell'oggetto come opera d'arte ed insieme come forma familiare, riconoscibile, "nostra". Come nostro è il territorio in cui è stata possibile la creazione di qualcosa di unico eppure di seriale dove genialità, conoscenza del materiale, uso del colore e forma si fondono per una maggiore qualità dell'abitare.

Le Serate di Architettura non si fermano

qui.

In primavera avranno un seguito sempre con l'intento di conoscere dal vivo di testimoni della nostra professione, creando occasioni di dibattito ampie.

Quindi, a presto.

Marilù Biffis

Habitat Clima 2007

Mostra-Convegno sul risparmio energetico e sulla bio-architettura

Dal 28 al 30 Settembre 2007 presso il Palacandy di Monza si è svolta la seconda edizione della Mostra-Convegno "HABITAT CLIMA", alla presenza di un pubblico altamente specializzato, costituito da tecnici e professionisti del settore (oltre 1500 visitatori).

L'evento, supportato da numerose associazioni imprenditoriali e da istituzioni a livello nazionale, ha presentato diverse novità, con un ottimo livello di approfondimento dei contenuti.

In particolare:

- l'iniziativa "IN & OUT", introdotta quest'anno, ha previsto una serie di visite guidate a siti di rilevanza tematica (Concorezzo - 29 Settembre: visita ad una progettistica di termoidraulica; Nuova Provincia di Monza e Brianza - 4 Ottobre: Convegno organizzato da Rinenergy; Brunico - 17 Ottobre: visita all'impianto geotermico) e continuerà a svolgersi per tutto l'anno all'esterno della struttura fieristica con una serie di incontri tra aziende, professionisti e tecnici in vari comuni della Brianza e nelle città di Milano e Taormina;
- numerosi Convegni che si sono svolti presso il Palacandy e che hanno coinvolto tutte le realtà politiche locali, le associazioni di settore e gli Ordini Professionali (in particolare quello degli Architetti di Monza e Brianza) e forum grazie ai quali gli espositori hanno potuto presentare i loro prodotti;
- filmati di approfondimento per i visitatori della Mostra e proiezioni dedicate ai bambini con l'obiettivo di sensibilizzarli sulle tematiche ambientali.

Due interventi si sono distinti in particolare fra le numerose iniziative oggetto della Mostra:

- il Convegno "Energia e Sostenibilità Ambientale in Brianza: normative, politiche, strategie e buone pratiche" che, su iniziativa di Amica Brianza e in collaborazione con Punto Energia della Regione Lombardia, con le Agende 21 del territorio e con il Gruppo di Ricerca sullo Sviluppo Sostenibile dell'Università Bicocca, ha dibattuto le tematiche dell'energia e del conseguimento su scala locale degli obiet-

tivi posti dal Protocollo di Kyoto.

L'incontro è stato aperto dal Professor Valter Maggi, climatologo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, che ha presentato alcuni dati sulle emissioni di gas climalteranti in Brianza e sui cambiamenti climatici in atto.

Nella stessa sede, Regione Lombardia ha discusso la recente normativa realizzata da Punto Energia relativa alla certificazione energetica degli edifici, un importante passo in avanti per ridurre le emissioni della combustione non industriale, mentre l'Assessorato della Provincia di Monza e Brianza ha presentato per la futura sede provinciale un importante protocollo per ripensare la progettazione degli ambienti abitativi.

Infine le Agende 21 del territorio della Provincia di Monza e Brianza hanno mostrato i progetti pilota, le nuove iniziative ed i regolamenti edili adottati per promuovere azioni rivolte all'edilizia sostenibile.

- il Convegno "Architettura, Innovazione e Sostenibilità: strumenti professionali per progettare e realizzare la sostenibilità", realizzato con il patrocinio del Collegio Architetti ed Ingegneri di Monza, ha presentato al pubblico la nuova "Commissione per l'architettura sostenibile ed innovativa", un organo attivo sul territorio con due principali progetti: l'"Osservatorio-Concorso dell'Architettura Sostenibile" ed il progetto "AIRES".

Il primo, con l'obiettivo di monitorare l'andamento sul territorio del "costruire sostenibile" e creare un database degli edifici che rispondono a tali caratteristiche.

Il secondo, costituito da una serie di eventi itineranti sul territorio e da modelli rappresentativi mobili da proporre a tutti i comuni della nascente provincia di Monza e Brianza.

Questa seconda edizione di "HABITAT CLIMA" ha visto anche l'importante presenza del Dott. Giuseppe Vatinno, Consigliere Delegato del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Antonio Di Pietro, che ha visitato personalmente l'intero spazio espositivo, prendendo visione dei prodotti presentati e rilasciando commenti lusinghieri sull'iniziativa.

Giulia Beruti

§

"Sezione Gaiani": un dono alla città

*Vogliamo segnalare l'inaugurazione della
sezione Gaiani del Museo del Duomo.*

*A questo primo articolo, che si limita a una
breve descrizione dell'evento, seguirà un più
dettagliato e approfondito studio dell'opera
nei suoi aspetti qualificanti (struttura, illu-
minazione, progetto espositivo).*

Il 10 novembre è stata una data importante per Monza. Finalmente, dopo 17 anni dalla primitiva ideazione, è stata inaugurata la nuova sezione del museo del Duomo, dedicata a Carlo Gaiani dal figlio ingegner Franco Gaiani, socio fondatore e, negli anni, prezioso storico tesoriere, proboviro, presidente del nostro Collegio.

Abbiamo seguito con lui il sogno, l'ideazione, il progetto, le fatiche e la passione che lo hanno animato per perfezionare questo dono alla città. Sì, perché questo hanno voluto, lui e Titti Giansoldati, sua moglie: donare la possibilità a tutti i monzesi di accedere al meraviglioso Tesoro del Duomo, che non aveva spazio per essere ammirato.

Se infatti la "sezione Filippo Serpero", donata al Museo dalla famiglia Serpero nel 1963 e realizzata su progetto ipogeo dell'architetto Jan Andrea Battistoni, aveva dato spazio espositivo alla parte più antica del tesoro, molti erano i reperti di grande valore sia artistico che storico che non potevano ancora essere visti e conosciuti. La sfida è stata grande, Franco è stato grande.

La "sezione Gaiani" infatti è stata ricavata sotto il Duomo, tremilaseicento metri cubi di spazio per novecento metri quadrati di superficie, e ha comportato scavi per 15 metri di profondità attorno alle fondamenta di una cattedrale di mille e cinquecento anni, in uno dei luoghi più delicati, sia per archeologia, sia per struttura, di tutta la città. Un intervento che ha appassionato Franco e che forse a tratti non lo ha fatto dormire per la complessità delle soluzioni strutturali in cemento armato (l'ampiezza della sala ha una luce di più di trenta metri) e per i ripensamenti progettuali che sempre più allargavano l'orizzonte, sempre più aprivano la sfida.

Il progetto, iniziato con l'architetto Francesco De Giacomi, è stato poi ripensato dall'architetto Cini Boeri che ha voluto il rosso scalone, l'apertura a doppia altezza della grande sala espositiva e che ha scelto i materiali.

Per l'illuminazione ci si è affidati a Serena e Franco Jannone, che hanno installato luci dinamiche, a sottolineare i pezzi esposti. La cura per l'esposizione, dopo Roberto Conti e Roberto Cassannelli, è stata affidata a Luigi De Corato, che ha saputo ricostruire la storia di Monza attraverso oggetti di inestimabile valore, come il rosone (sec.XV) che campeggia nella sala grande che ospiterà anche concerti e conferenze, o l'affresco di san Michele (1320 circa).

Finalmente la città può contare su un museo di moderna concezione, un museo che racconta la sua identità storica, dono di un grande monzese, dono che ha ancora più valenza perché copre un grande vuoto, dovuto non certo a mancanza di testimonianze di grande valore, ma a mancanza di luoghi espositivi idonei. Siamo orgogliosi dell'operato di Franco Gaiani, della sua generosità e della seria professionalità con cui ha perseguito e attuato il suo sogno: grazie Franco.

Marilù Biffis

AGGIORNAMENTI

L'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori nel 2007

In qualità di iscritto del Collegio e di Consigliere dell'Ordine, colgo con piacere l'invito a descrivere sul Notiziario del Collegio il lavoro fin qui svolto dall'Ordine nel corso del 2007 e, prendendo spunto dalle relazioni di Assemblea, provo a sottolineare gli obiettivi fondamentali raggiunti e quelli futuri.

Importanti cambiamenti sono in atto o sono avvenuti nel campo della professione di architetto, primo fra tutti l'abolizione dei minimi tariffari. È stato un cambiamento importante e repentino, ma accolto con atteggiamento maturo e consapevole, così come è stata analogamente accolta l'abolizione del divieto di pubblicità. È invece ancora aperto l'iter parlamentare della proposta di legge di riforma delle professioni che si immagina inciderà fortemente su diversi aspetti della nostra attività professionale. Abbiamo provato a porre una particolare attenzione al dibattito in corso portando dove possibile il nostro contributo, rivolto in particolare a sottolineare e salvaguardare il ruolo svolto dalla nostra figura professionale in tutte le fasi del processo di progettazione e di trasformazione del territorio.

La novità più interessante inaugurata nel 2007 è sicuramente l'avvio dei lavori delle Commissioni (al momento le Commissioni sono oltre una decina: nomine e tenuta albo, tariffe e parcelle, cultura e concorsi, università e giovani, bandi ed enti pubblici, urbanistica e territorio, Europa e professione, comunicazione, prevenzione incendi, innovazione e sostenibilità ambientale, patrocinii e convenzioni) oltre al proseguimento della strutturazione dell'Ordine, con una continua messa a punto delle varie funzioni nei diversi aspetti istituzionali e organizzativi – segre-

teria, anagrafe degli iscritti, aspetti procedurali, regolamenti interni, costituzione delle Commissioni –. Quest'ultima, dopo un articolato periodo di formazione per i tanti compiti tecnico-istituzionali da affrontare, è ora in piena attività, ma non escludiamo di doverla potenziare per poter affrontare al meglio i compiti indotti dal continuo aumento dell'attività anche a seguito dell'organizzazione delle varie iniziative.

L'attività dell'Ordine si è dunque ampliata con il lavoro svolto dal Consiglio e dalle Commissioni ed è stata rivolta agli iscritti, ma non solo, visto l'intendimento del Consiglio di aprirsi all'esterno coinvolgendo un più vasto pubblico. L'apertura, il coinvolgimento ed anche la diffusione delle iniziative sul territorio sono stati infatti considerati gli strumenti fondamentali per la sensibilizzazione e la promozione del dibattito sulla qualità dell'architettura e sulla figura dell'architetto con le sue diverse professionalità.

Su questo fronte importante successo di pubblico hanno avuto le tre serate sui temi dell'architettura, del paesaggio e del design, tenute in città diverse – Monza, Vimercate, Cesano Maderno – da importanti protagonisti della professione: Benedetta Tagliabue Miralles, Andreas Kipar e Antonio Citterio. Analogo successo ha avuto la proiezione del film di Sydney Pollack "Frank Gehry creatore di sogni" nel quale Frank Gehry racconta in modo appassionante il proprio percorso professionale e le proprie architetture. Un nuovo ciclo di conferenze (architettura, pianificazione e conservazione) è previsto per la prossima primavera.

Un'altra iniziativa rivolta all'esterno riguarda il "Campus Orienta", destinata all'orientamento degli studenti delle ultime classi degli istituti superiori nel campo delle professioni che potrebbero affrontare nel loro futuro.

Tra le attività rivolte agli iscritti, in particolare ai giovani, ricordiamo l'organizzazione del concorso "un logo giovane per il nuovo ordine", per il quale la premiazione è avvenuta durante un evento al Teatrino della Villa Reale alla presenza della Commissione giudicatrice che ha visto, tra gli altri, la partecipazione di Bob Noorda. Ricordo inoltre l'organizzazione del convegno "Riforma delle Professioni, Ruolo dell'Architetto, Confronto con l'Europa" presso la Sala Maddalena di Monza, durante il quale sono state approfondite le diverse tematiche relative alla riforma delle professioni; tra i relatori Sirica, Presidente del Consiglio Nazionale e del CUP, Comitato Unitario Professioni, Schiattarella, Presidente dell'Ordine di Roma e Lazzari, vice Presidente del Consiglio degli Architetti d'Europa.

Per ciò che riguarda il rapporto con le isti-

tuzioni, l'intento dell'Ordine è quello di costituire un punto d'incontro, confronto, formazione e scambio di esperienze e informazioni evitando una contrapposizione di figure ed interessi.

Diverse sono state le iniziative di contatto e collaborazione nei confronti delle Amministrazioni Comunali, delle ASL, della Regione, dell'ARPA e degli altri organismi istituzionali. Ricordo per esempio che nei confronti delle Amministrazioni Comunali è stata sollecitata la pratica del Concorso per l'affidamento di incarichi; è stato definito, in collaborazione con la Consulta, un bando tipo per l'affidamento di incarichi sotto soglia; è stata inviata la scheda informativa per la richiesta di informazioni al fine di un monitoraggio sullo stato di avanzamento dei PGT con l'attuazione delle legge 12; è stata organizzata, attraverso il nostro sito internet e in collaborazione con le amministrazioni, un servizio di immediata reperibilità degli strumenti urbanistici e delle relative normative comunali. Mentre nei confronti della Regione, in collaborazione con la consulta, è stata proposta l'accoglienza di osservazioni alla Legge 12 e la stesura delle linee guida al fine di organizzare l'Osservatorio Permanente della Programmazione Territoriale.

Oltre al nostro sito internet (con le informazioni relative alle nostre iniziative, alle iniziative delle Associazioni professionali del territorio e le informazioni di interesse generale ed utili alla professione), è stato attivato, ormai da un anno, il canale di informazione informatica agli iscritti con l'attribuzione a ciascuno di un indirizzo di posta elettronica personale attraverso il quale inviamo tempestivamente e sistematicamente comunicazioni e notizie.

Oltre ai servizi già attivi di consulenza generale, di informazioni su problematiche istituzionali e di consulenza sull'applicazione della tariffa e sui disciplinari d'incarico attraverso lo "sportello tariffa", è stato recentemente avviato quello della consulenza legale civilistica, di consulenza in materia di diritto amministrativo e di consulenza fiscale. Sarà a breve disponibile il servizio on-line per la consultazione diretta in merito a norme tecniche e cartografia.

Da circa un anno è invece attiva la Convenzione con il Politecnico di Milano per il tirocinio formativo presso gli studi dei nostri iscritti liberi professionisti che abbiano esperienza professionale corrispondente ad almeno cinque anni di iscrizione all'Ordine e quella con Visura per l'accesso alle banche dati catastali e alla Conservatoria dei Registri Immobiliari.

Francesco Repishti

RACCONTI

Come mai lo spazio non basta all'uomo?

"...Ero entrato in un bosco, uno di quei boschi dove c'è l'odore delle foglie marce, delle castagne e dove ci sono tutti i colori della campagna toscana. Ecco appunto giravo preso dal fascino degli odori, dai movimenti dei rami e dei tronchi, dai raggi del sole che filtravano... Stavo vivendo il bosco, quando scopro o immagino di scoprire una piccola capanna, piccolissima, dove ci poteva stare pochissima gente o nessuno. Una capanna ridotta piuttosto male che aveva la porta semiaperta. E guardandola mi chiedevo chi mai potesse vivere in così poco spazio. Con questo interrogativo mi sono avvicinato alla porta e dallo spiraglio ho potuto intravedere all'interno un'ala che si muoveva lentamente. Cioè era un angelo che con quel movimento dell'ala creava nell'ambiente quell'atmosfera che è necessaria agli angeli per vivere, per continuare a vivere ancora fra noi. Meraviglia. Un angelo vive, all'angelo basta quello spazio... Allora c'è da porsi una domanda. Come mai lo spazio non basta mai all'uomo? Invece nella capanna ci sono degli esseri che vivono e mettono a posto tutte le loro piccole cose... Quelli creano lo spazio, però non sono mica uomini, sono angeli... Allora bisogna cambiare il mondo e che l'uomo divenga un angelo! È possibile? Sì, è possibile."

Giovanni Michelucci (1891-1991)

Tratto dal sito web:

www.architetturaorganica.org

EVENTI

La "cena per gli auguri di Natale", appuntamento ormai tradizionale e atteso, quest'anno si svolge il 4 dicembre alle ore 20,30 presso il "Circolino Garibaldi", in piazza Anita Garibaldi n. 4. Il locale, nel cuore di Monza, è conosciuto e frequentato da tanti soci che qui si incontrano per un veloce pranzo a mezzogiorno e per l'occasione rimarrà aperto anche alla sera, solo per noi. Familiare e semplice, è il luogo ideale per festeggiare l'arrivo del Natale in un clima di serenità e amicizia.

Alla fine della cena, chi vorrà potrà partecipare alla "Tombolata degli Architetti e Ingegneri". Ci saranno premi per i vincitori e una parte dei proventi saranno devoluti in beneficenza.

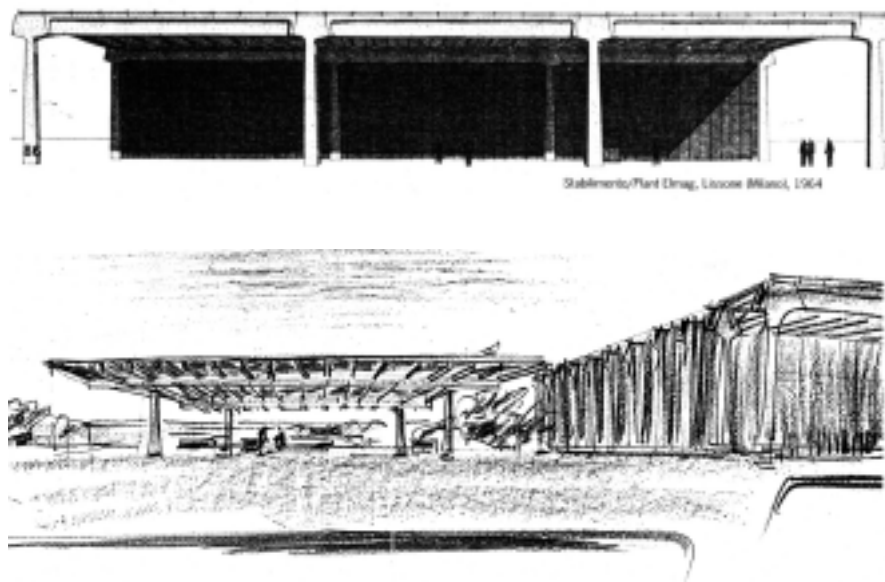
ARCHITETTURA CONTEMPORANEA A MONZA

Angelo Mangiarotti,

Ditta Elmag, 1964

Viale Elvezia 35, Lissone

Per la costruzione di questo edificio industriale, ma anche sede espositiva e uffici, Mangiarotti mette a punto un nuovo sistema prefabbricato in cemento armato pre-



compresso costituito dai due elementi del sistema trilitico, trave e pilastro, oltre al tegolo di copertura (sistema costruttivo Facep), con una particolare attenzione alla semplificazione delle operazioni di assemblaggio. Visibile dalla strada statale, l'edificio rivela alcuni tratti distintivi soprattutto nella conformazione del pilastro: la sua sezione rettangolare si assottiglia leggermente per poi allargarsi in corrispondenza del capitello trapezoidale, nel punto di incontro della trave. Il suo profilo inclinato facilita la connessione con la trave e coincide con la larghezza del tegolo di copertura, a sua volta modulo della lunghezza della trave sagomata, e sembra dimostrare la possibilità di un futuro ampliamento della fabbrica. Il tamponamento è formato da pannelli di lamiera (acciaio grecato e isolamento) e da una vetrata continua montata su una struttura in acciaio.

La monumentalità è accentuata dal riferimento palese all'architettura trilitica: il pronao tetrastilo determina lo stacco della struttura prefabbricata, in primo piano, dal tamponamento esterno, in lamiera e vetro, sullo sfondo.

Bibliografia

Enrico D. Bona, Angelo Mangiarotti: il processo del costruire, Milano 1980, p. 36; Guido Nardi, Angelo Mangiarotti, Rimini 1997; Itinerario/Itinerary 148 Mangiarotti e Milano/Mangiarotti's Milan n. 6, "Domus", 807, settembre 1998; Beppe Finessi, Su Mangiarotti, catalogo della mostra (Milano, 2002), Milano 2002, pp. 86-88.

Francesco Repishti

LUTTO

Nel mese di agosto è precocemente mancato l'Arch. GABRIELE LAMERA, nostro socio, molto noto per la sua specializzazione in problemi di traffico e viabilità.

Laureatosi al Politecnico di Milano con una tesi di progettazione stradale e riqualificazione urbana, aveva a lungo collaborato col Dipartimento di Scienze del Territorio, tenendo rapporti anche con Legambiente, Ciclobby, la F.I.A.B., Federazione Italiana Amici della Bicicletta e diverse Amministrazioni del Territorio.

Era assiduo organizzatore e frequentatore di convegni, viaggi e altre iniziative di studio in Italia e all'estero sui temi della moderazione del traffico, della sicurezza stradale e della mobilità sostenibile, oggi quanto mai di attualità, per i quali aveva formulato diverse proposte con piani e progetti anche a Monza e nel Circondario.

Sandro Gnetti